

I BOOKLET DI EFFIMERA #6

COVER DI SERGIO TRINGALI

*I seguenti testi sono stati pubblicati sul sito di Effimera.org
tra il 19 luglio e l'11 agosto 2025.*

SETTEMBRE 2025

**ANGELO JUNIOR AVELLI, EMANUELE BRAGA, CENTRO SOCIALE CANTIERE,
ELIO CATANIA, LUCIA TOZZI, OSVALDO VERRI, TIZIANA VILLANI**

MILANO, UNA CITTÀ DA CAMBIARE

**TRA FINANZA ED ESPULSIONE.
CRITICA A UN MODELLO DI VALORIZZAZIONE URBANA**

INTRODUZIONE DI ANDREA FUMAGALLI E CRISTINA MORINI

INTRODUZIONE ANDREA FUMAGALLI E CRISTINA MORINI	1
OSVALDO VERRI LA GENTRIFICAZIONE DELLE PERIFERIE MILANESI: NO-LO / NO-LOGO	10
EMANUELE BRAGA MILANO NON È UN MODELLO	19
ELIO CATANIA CARTOGRAFIE DEL POTERE SULLA CITTÀ. A PROPOSITO DEL TERREMOTO URBANISTICO A MILANO	24
LUCIA TOZZI PIÙ CONFLITTI, MENO CONFLITTI DI INTERESSE	31
TIZIANA VILLANI MILANO E I BUNKER VERTICALI. COME SI SELEZIONANO LE NUOVE FORME DELL'ABITARE	36
CENTRO SOCIALE CANTIERE / GIÙ LE MANI DALLA CITTÀ "GIÙ LE MANI DALLA CITTÀ". GENTRIFICAZIONE, CONFLITTI E MAPPATURE DAL BASSO A MILANO	39
ANGELO JUNIOR AVELLI IL FUTURO DI PIAZZALE LORETO E LA NECESSITÀ DI UNA SVOLTA PUBBLICA A PARTIRE DAI MUNICIPI	46
BREVI NOTE SU AUTORI E AUTRICI	54

ANDREA FUMAGALLI E CRISTINA MORINI

INTRODUZIONE

IL BALLO DEL MATTONE

Catene del valore sul territorio e linee guida della ristrutturazione urbana

Nel corso dell'estate del 2025, Milano è stata al centro dell'interesse mediatico e non in forza di notizie positive. Dopo alcuni mesi di indagini, in luglio la magistratura milanese ha scoperto il vaso di Pandora e reso noto a tutte e tutti, grazie ad alcune azioni eclatanti, in che cosa consistesse davvero il "Modello Milano", che vantava addirittura un assessorato dedicato alla "Rigenerazione urbana". Milano città "modello", esempio di buona ed efficiente amministrazione, è oggetto di una inchiesta di larghe proporzioni che più che un *modello* scopre un *sistema* che coinvolge, inizialmente, addirittura il sindaco, Giuseppe Sala. Succeduto a Giuliano Pisapia, Sala è stato prima Commissario Unico delegato dal Governo per Expo 2015 (2013-2015) e poi, dal 2016, eletto alla carica di primo cittadino per due mandati consecutivi, da indipendente nella lista di Centro sinistra.

La Giunta Sala ha scommesso, con la ovvia sponda dei volonterosi del *real estate*, sull'*invenzione*¹ di un florido mercato immobiliare, rivoluzionando in pochi anni il volto della metropoli lombarda. Una città operaia, poi teatro di lotte precarie, con la sua storia di grandi fabbriche, luci a San Siro e cortei, ha lasciato il posto a una nuova smagliate skyline fatta da grattacieli di lusso e di rivoluzioni all'incontrario, destinate a pochi benestanti. Il resto è fuori.

In questo modo si è messa a profitto la centralità che Milano ha progressivamente assunto nell'economia dei grandi eventi, a partire da Expo 2015, dal crescente successo del Salone ed Extra-salone del mobile, delle varie Fashion Week della moda, eccetera.

Sappiamo che, piaccia o non piaccia, nel bene come nel male, Milano ha sempre svolto un ruolo di avanguardia nel panorama socio-economico d'Italia, unica città

¹ Lucia Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, Cronopio, Milano 2023.

ritenuta in grado di competere con le grandi metropoli europee e di collocarsi sulla nuova frontiera della valorizzazione capitalistica.

Nel nuovo millennio, il processo di accumulazione si è radicalmente modificato. I perni su cui si fonda la creazione di (plus)valore e ricchezza non sono più le antiche attività manifatturiere né solo le nuove attività della logistica, della grande distribuzione e dei servizi alle imprese (che certamente rimangono) ma sempre più quelle attività che hanno a che fare con la gestione del territorio, della vita e della finanza.

Lo spazio (come la conoscenza) diventa un nuovo fattore produttivo. E quando parliamo di spazio facciamo riferimento sia allo spazio internettiano, il luogo virtuale dove operano le piattaforme digitali, che allo spazio fisico-geografico, ambito divenuto centrale per la definizione dei flussi produttivi, commerciali e simbolici che creano profitti e rendita e ridefiniscono nuove gerarchie. Il rider non a caso è diventato un simbolo di questo nuovo genere di paradigma produttivo: un corpo che corre in bicicletta per le vie della città, mosso da una app per necessità legate alla riproduzione.

Se la vita nella sua complessità è oggi soggetto di mercificazione e di valorizzazione, altrettanto lo è lo spazio virtuale e reale in cui la vita si esprime. Tutto ciò trova la sua materializzazione nel processo di finanziarizzazione che ne fissa l'unità di misura: finanziarizzazione del territorio come della vita. Non è un caso che tutto ciò riguardi la città e il suo divenire ma anche i servizi sociali, dall'istruzione alla salute alla previdenza alla socialità.

Milano, da questo punto di vista, è un esempio paradigmatico. Il suo divenire *smart* grazie alla capacità di attrarre investimenti diretti dall'estero soprattutto dai fondi speculativi internazionali, ha ridisegnato nuove gerarchie e una nuova composizione del lavoro e dello spazio.

Il centro cittadino è oramai un "non luogo", per dirlo con Augé². Il termine definisce due concetti complementari ma distinti: da una parte quegli spazi costruiti per un fine ben specifico (e qui riguardo a Milano ci si riferisce agli uffici di rappresentanza e alla turistificazione) e dall'altra il rapporto che viene a crearsi fra gli individui e quelle stesse aree: un rapporto di fatto a-sociale, intriso da una logica "utilizza e getta", "compra, consuma e vai".

La conseguenza è stata duplice: l'espulsione centrifuga di parte della popolazione ivi residente se non in grado di reggere il costo della vita cittadina in crescita

² Marc Augé, *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano, 2024.

esponenziale verso l'alto e, di conseguenza, il forte aumento della speculazione immobiliare con il relativo incremento dei prezzi delle case. Insomma, in città si balla ai ritmi imposti dai signori del mattone che non sono mancati da Nord a Sud dal Dopoguerra in poi ma che attualmente fanno sentire con più forza il proprio potere, avendo stretto legami sempre più solidi con il capitalismo finanziario.

Mike Davis ha da tempo indicato alcune linee che possono essere utili per analizzare la ristrutturazione urbana in corso, evidentemente non solo a Milano. Una concezione dello spazio pubblico come strumento per smussare il conflitto sociale. La città è sempre stata il luogo della mescolanza, dell'ibridazione, della combinazione tra classi sociali differenti, tra differenti possibilità di accesso, oltre che tra differenti culture e provenienze etniche. Se non qui, dove?

Viceversa, oggi Milano, come la Los Angeles descritta da Davis nel 1990, segue puntualmente alcuni "principi guida" che ne ispirano il disegno complessivo. Essa è pensata,

come un arcipelago artificiale di quartieri edonistici – una concatenazione di eleganti vetrine, centri culturali e boutique per buongustai – reciprocamente dipendente dall'imprigionamento del proletariato impiegato nei servizi e spesso proveniente dal terzo mondo che abita in sempre più lontani e sempre più repressi ghetti o *barrios*³.

A Milano, anche i quartieri periferici, a storica vocazione popolare e operaia ma prossimi al centro, come viale Padova o adesso San Siro, sono stati soggetti a processi di gentrificazione con una crescente attrazione da parte di persone con redditi più elevati e la costruzione, per finalità speculative, di centri commerciali e residenze di lusso. Specularmente, le estreme periferie vedono un progressivo impoverimento e una crescente trasformazione in veri e propri ghetti abitativi, marginalizzati, con scarsi servizi e collegamenti.

Di fatto, la città è specchio della distribuzione del reddito tipica del capitalismo contemporaneo.

La politica municipale viene dettata dall'offensiva della sicurezza e dal desiderio della *middle class* di un sempre maggiore isolamento spaziale e sociale. Il disinvestimento nei tradizionali spazi pubblici e ricreativi ha sollecitato lo spostamento di risorse fiscali verso priorità di ristrutturazione determinate dagli interessi delle grandi corporazioni. [...]

³ Mike Davis, *Città di quarzo. Indagando sul futuro a Los Angeles*, Manifestolibri, Roma 1999, p. 200

Una patina di retorica trionfale – “rinascimento urbano”, “città del futuro” e così via, viene sistematicamente imposta per offuscare la brutale realtà dei quartieri poveri⁴.

Ovvio che di tali poveri, una massa in progressivo aumento, deprivata perfino di desideri, si finisca per avere paura. Ed è così che crescono, con il crescere del *real estate* di lusso anche l’assillo della sicurezza e del controllo. È sempre Davis a ispirarci, visionario anticipatore di paradigmi che oggi si irradiano dappertutto, in alcuni casi schiudendo scenari agghiaccianti, in altri raggiungendo le nebbie milanesi. Muri, cancelli, sofisticate misure di sicurezza, “la stanza della sicurezza a prova di terrorista”, fortificazioni e certamente polizia, *gendarmeria* di tutti i tipi, guardie armate, metronotte, scorte personali, vigilanza privata.

Chiunque abbia provato a fare una passeggiata all’ora del tramonto in un quartiere non suo, pattugliato da guardie e punteggiato da cartelli che minacciano la morte si è reso conto di quanto la vecchia idea di «libertà della città» sia pura astrazione, per di più obsoleta⁵.

Scandalo al sole

Ma ricapitoliamo velocemente i fatti che, durante la calda estate 2025, hanno messo in piena luce la vera natura del “modello” Milano.

Il 29 febbraio 2024 la Procura di Milano apre il primo fascicolo dopo l’esposto di un comitato di residenti di via Fauchè: nel cortile era comparso un nuovo corpo di sei piani presentato come “ristrutturazione”, grazie a una semplice SCIA. La SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività) è una comunicazione amministrativa che permette di avviare, modificare o cessare un’attività imprenditoriale o artigianale in modo immediato, attestando autonomamente di possedere tutti i requisiti richiesti dalla normativa vigente. Sostituisce le vecchie procedure di autorizzazione e licenza, ma comporta la responsabilità di verificarne la conformità, con la possibilità di controlli successivi da parte degli enti preposti. Va presentata telematicamente al Comune tramite lo Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP).

L’anomalia di Via Fauchè (un intero nuovo palazzo camuffato da recupero) diventa l’«atto di nascita» dell’indagine che porta a un primo momento di svolta in marzo, con la richiesta degli arresti domiciliari per l’ex direttore dello Sportello unico edilizia del

⁴ *Ivi*, p. 201

⁵ *Ivi*, p. 216-217.

Comune di Milano (il SUAP di cui sopra) ed ex componente della Commissione paesaggio, Giovanni Oggioni.

Da lì, gli inquirenti tramite intercettazioni telefoniche hanno scoperto una fitta rete di relazioni opache e di messaggi interessati che fanno capo a Giuseppe Marinoni e Giancarlo Tancredi, rispettivamente ex presidente della Commissione paesaggio e assessore alla Rigenerazione urbana. Sono 13 i casi di conflitti di interesse che vengono contestati a Marinoni, per un valore di 369 mila euro.

All'assessore Tancredi viene contestato il fatto che avrebbe saputo di tali conflitti di interessi, per i legami professionali che Marinoni (e con lui l'architetto Alessandro Scandurra) aveva con diversi costruttori e progettisti coinvolti in progetti edilizi.

Come, ad esempio, il via libera per il "Pirellino", un enorme piano edilizio da 60 mila metri quadrati la cui realizzazione è affidata alla società immobiliare COIMA, di Manfredi Catella, sulla base di un progetto di Stefano Boeri.

Il 16 luglio 2025 la Procura ha alzato i toni: 74 nomi iscritti nel registro degli indagati, sei misure cautelari chieste (ma poi non concesse), cantieri sotto sequestro per oltre dodici miliardi di euro.

Tra i destinatari dei provvedimenti spiccano Manfredi Catella (COIMA), l'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi, il presidente e il vice della disciolta Commissione Paesaggio Giuseppe Marinoni e Alessandro Scandurra.

I magistrati parlano di un "sistema Milano" fondato su favori, scorciatoie istruttorie, presunte mazzette per "oliare" iter autorizzativi e varianti. La maxi-inchiesta, che qualcuno ribattezza Palazzopoli, tocca anche residenze di lusso a Porta Nuova, e la rigenerazione dello scalo Farini (in vista delle Olimpiadi Invernali del 2026).

Tuttavia, i provvedimenti cautelari per gli indagati non sono stati confermati dal Giudice per le Indagini Preliminari (GIP) e vi è il fondato timore che l'inchiesta possa finire nel nulla.

Ma alcuni importanti risultati sono stati raggiunti. Innanzitutto, l'iter parlamentare per approvare il cosiddetto Decreto "Salva Milano", che serviva a regolarizzare i cantieri sorti a Milano oggi sotto inchiesta e a estendere tali pratiche sospette a tutto il paese, è stato, fortunatamente, bloccato. Inoltre, è emerso con chiarezza, il lavoro fondamentale svolto da diversi comitati di quartiere che si sono opposti alle politiche in atto, si sono riuniti, hanno raccolto materiali, hanno studiato i problemi e infine hanno denunciato alla magistratura gli abusi commessi. Non si vuole qui fare il peana del giustizialismo ma piuttosto quello della rilevanza dell'attivazione dal basso, del ruolo di controllo della gestione del territorio e delle pubbliche istituzioni che può e deve essere svolto dalle cittadine e dai cittadini, dai movimenti sociali.

Un dossier su Milano da *Effimera.org*

Il libro che avete davanti raccoglie sette interventi pubblicati sul sito tra la fine di luglio e i primi di agosto 2025. È stato pensato da *Effimera* mentre gli avvenimenti si svolgevano. Dunque, si tratta di un *instant book*: i testi sono stati scritti in tempi brevi, a caldo, mentre i fatti avvenivano. Ciascuno di essi, tuttavia coglie un aspetto peculiare di questa storia brutta e istruttiva, cosicché la trama complessiva, mettendoli tutti insieme e in fila, in un libro, diventa più forte e più chiara.

Il testo si apre e si chiude con due interventi sul caso della ristrutturazione dell'area Nord Loreto (NOLO), uno dei primi casi di gentrificazione di una "media" periferia, che ha fatto da apripista per altri progetti simili.

Nel primo intervento, di Osvaldo Verri, viene ripercorsa la storia progettuale che ha investito una larga porzione di viale Padova e del quartiere Casoretto, presentato come riqualificazione e rigenerazione urbana, ma che in realtà nascondeva appetiti speculativi nel campo del *real estate*. Esibito inizialmente come "spazio pubblico per un polmone verde della città", oggi il progetto è appaltato al gruppo della grande distribuzione Auchan per farne un grande centro commerciale.

Il secondo articolo sul tema, che chiude il dossier, scritto da Angelo Junior Avelli, descrive invece le lotte di resistenza attuate dai comitati di cittadini che si sono mobilitati contro questa ennesima speculazione immobiliare. L'attività dei comitati ha interessato non solo Piazza Loreto (attualmente in fase di stand-by) ma anche tutta l'area limitrofa. Ad esempio, con la campagna "Loreto Pubblica" Abitare in Via Padova e Laboratorio Loreto si è chiesto di preservare il patrimonio residenziale pubblico della zona, fermando la vendita di quel complesso di alloggi, prevalentemente vuoti, che l'amministrazione aveva intenzione di immettere sul mercato privato, vendendolo al miglior offerente.

Emanuele Braga nel suo contributo critica due luoghi comuni che spesso vengono accomunati a Milano: l'essere un modello e l'essere dinamica, competitiva e in crescita. Non è un modello virtuoso ma piuttosto un esempio pernicioso di come la finanziarizzazione della città favorisca la privatizzazione degli spazi comuni, lo snaturamento delle reti sociali e dei quartieri, la "turistificazione forzata" e l'incremento della rendita immobiliare privata (per pochi eletti). E non è neanche in crescita ma piuttosto in declino perché la sua capacità di favorire un'inclusione attrattiva oggi si è persa nel tempo, favorendo processi di espulsione e esclusione. Per questo diventa sempre più necessario rompere l'alleanza tra finanza e *governance* urbana.

Elio Catania, del collettivo milanese Off Topic che da anni studia le dinamiche urbanistiche in atto in città, offre una precisa ricostruzione delle premesse e un'analisi approfondita dei processi di finanziarizzazione urbana che hanno caratterizzato la metropoli lombarda. Il dato politico da sottolineare riguarda l'emersione di due figure molto concrete del potere urbano oggi, all'interno di una sua gestione strettamente neoliberale: i "tecnici" e le SGR – Società di Gestione del Risparmio. Lo scandalo di Milano è la connivenza tra la gestione privata del territorio tramite i fondi di risparmio, gestiti in primis da Manfredi Catella, e gli uffici tecnici apicali del comune (da Giovanni Oggioni a Giuseppe Sala, nel suo ruolo di manager e commissario unico di Expo 2015). Di fatto, siamo in presenza di una nuova catena del valore del mattone. Il testo di Lucia Tozzi, invece, sottolinea come la gestione neoliberista della città abbia, da un decennio, manifestato la sua vera natura: non più ESG (Environment, Social, Governance), basta con le finzioni riformiste e "inclusive" su temi ambientali e sociali ma viceversa smantellamento definitivo delle leggi urbanistiche, che rappresentano un ostacolo intollerabile per un settore chiave dell'economia finanziarizzata. All'arroganza del potere, fa notare Lucia Tozzi, si aggiungono purtroppo anche le riserve e le prese di distanza da parte di chi appartiene ai movimenti e agli spazi di pensiero critico che non hanno considerato il ruolo centrale dei comitati dei cittadini, le cui azioni di denuncia hanno costretto la magistratura ad attivarsi. Perciò il focus è posto sul rapporto tra *diritto* e movimenti, sulle diverse forme di lotta dal basso. Da qui un appello all'unità e al sostegno reciproco tra vari ambiti che lavorano sul territorio, evitando massimalismi che favoriscono solo le forme del dominio contemporaneo, fondato sulla separazione.

In tutto ciò è chiaro che la "trasformazione antropologica" di Milano che è andata di pari passo con la mutazione del suo aspetto non può essere trascurato e di questo tema tratta infatti la riflessione di Tiziana Villani. La verticalizzazione dell'abitare ha avuto come risultato lo scompaginamento degli assetti abitativi precedenti e la polverizzazione del tessuto sociale. Ciò impedisce la creazione di reti sociali in grado di individuare bisogni, diritti che costituiscono i legami politici di una comunità. Si tratta di un processo che non ha riguardato solo la capitale lombarda, ma molte altre metropoli contemporanee e che prevede, tra l'altro l'espulsione dei poveri, genera "punti di fissazione"⁶ dove si accalcano tutti i marginali, espulsi da una quotidianità divenuta crudamente escludente. In tale quadro, che non riguarda la sola metropoli

⁶ Anna-Louise Milne, *Habiter le point de fixation. Contre l'abandon*, Eterotopia France, Paris 2025

meneghina ma l'intero Paese, la destra raccoglie un rancore la cui origine non è difficile da comprendere e la sinistra (?) non riesce a irrompere con una diversa narrazione.

Infine, nel testo collettivo del Centro Sociale Cantiere, vengono messe in luce le attività speculative e di gentrificazione immobiliare nei quartieri San Siro e Portello, sino alla mega "invenzione" di City Life, operazione commerciale di lusso, che ha portato alla creazione di un non luogo, neutro, un marchio, una "città nella città", «pensata per chi Milano la consuma ma non la abita», con contemporanea espulsione degli abitanti meno abbienti. La campagna "Giù le Mani dalla città", lanciata dal Cantiere insieme ad altre realtà, si propone di fare inchiesta, raccogliere interviste e testimonianze, mappare le trasformazioni del territorio. Milano non ha bisogno di altri stadi, di nuove torri, di progetti "iconici". Milano ha bisogno di una visione condivisa, inclusiva e veramente innovativa in senso sociale. Ha bisogno di case accessibili, di scuole pubbliche, di consultori, biblioteche, orti urbani, di centri antiviolenza, di asili e centri estivi, di parchi aperti e piscine comunali, di luoghi di ritrovo gratuiti, di spazi sociali e di alternativa culturale.

È con questo auspicio che abbiamo impaginato questo *ebook*, così che i preziosi contributi che gli autori e le autrici hanno voluto, generosamente, scrivere per *Effimera* possano avere un'ulteriore e sperabilmente più ampia circolazione.

Milano, una città da cambiare, denunciando la sua urbanità contraffatta, in opposizione alla celebrazione di un decadente "rinnovamento", consacrato alla sola speculazione e, perciò, privo di anima. Come farlo non è semplice, una prima ispirazione può venire dal mettere insieme le persone, anche nelle differenze di storia, età, impostazioni teoriche e politiche. Ma soprattutto, crediamo, ritrovando collettivamente il senso, l'originario significato, di *spazio pubblico*, uno spazio accogliente, improntato alla socialità, alla libertà e alla multiculturalità.

LA GENTRIFICAZIONE DELLE PERIFERIE MILANESI: NO-LO / NO-LOGO

Introduzione

I processi di gentrificazione delle nostre città investono i quartieri ricchi di storia, relazioni, cultura, diversità: da questo valore, debitamente sfruttato, può essere ricavato un margine di profitto, secondo dinamiche complesse e non semplici da riconoscere, isolare e analizzare. Ma questo sta portando alla morte il cuore di tante città. Ho analizzato la zona di Milano in cui sono nato 65 anni fa ed in cui ancora vivo, usando metodologie qualitative e quantitative. Il quartiere milanese a nord di Loreto, storicamente operaio e multietnico, recentemente ribattezzato “NO-LO”, ha assunto un sempre maggiore carattere di desiderabilità, ma anche un rapido aumento dei prezzi e di conseguenza uno spopolamento. Questa scelta di ricerca mi ha consentito una riflessione su come tutte le dinamiche (mercato e interessi degli attori che lo vivono) si realizzano nel territorio. C'è la forte necessità a Milano di indagare i cambiamenti che hanno interessato il suo quartiere più multietnico e con carattere dirompente di novità, un mosaico di eventi che vengono a costruire l'immagine di un “fenomeno NO-LO”, leggendoli attraverso la lente della *gentrification* con l'obiettivo di identificarne le specificità e delineare possibili conseguenze. Gli strumenti di ricerca etnografica, integrati con l'analisi di articoli, documenti e dati statistici (dati ISTAT) provenienti da diverse fonti, sono stati utilizzati per raccogliere informazioni ed indagare come i fenomeni sociali, economici e culturali descritti dalla teoria si presentano anche nella pratica sul campo, nel caso di studio.

Metodologie

Una componente importante in questo lavoro investigativo è stata rappresentata dalla raccolta di testimonianze attraverso un campione di attori intervistati. I risultati di questa ricerca sollevano interrogativi legati alle conseguenze che i cambiamenti rilevati, in particolare la rivalutazione in termini di immagine, ancor prima della rivalutazione immobiliare, possono produrre sull'identità del quartiere e sulla sua struttura sociale, economica e fisica.

Teorie storiche di riferimento all'analisi del caso

Approcci diversi ai processi di sub-urbanizzazione e di ghettizzazione (scuola ecologica e tradizione marxista) sono quelli inerenti alla localizzazione della classe operaia, proletaria e disagiata nei ghetti e poi di quella borghese nei suburbi. Milano è la grande città industriale d'Italia per eccellenza e come per i grandi poli che la hanno preceduta in Europa, "La città diviene il 'fuoco' della vicenda sociale e, quindi, della storia" "essa accumula la forza motrice storica della società" (Marx, 1964, vol. I).

Milano, la città motore d'Italia "è un mosaico di piccoli mondi"

Si veda *La Città*, un saggio di sociologia urbana scritto da Robert Park e altri nel 1925, che analizza la vivacità e linguaggi espressi attraverso le periferie. Quelle più famose e in orbita di gentrificazione si chiamano: NO-LO (nord Loreto) esperimento legato a conversione di spazio urbano per la creatività, mix di culture e musica; SOU-PRA (South Prada zona Porta Romana) con il polo Prada per la moda ed eventi; NA-PA distretto enogastronomico e street food, con delivery di quartiere, zona Naviglio Pavese. Ho affrontato la ricerca concentrandomi su NO-LO, il quartiere più multirazziale d'Italia, triangolo situato tra Via Padova, Casoretto e piazza Loreto.

Cosa ha trasformato le periferie in logo commerciali?

Le periferie delle metropoli hanno valore o sono luoghi degrado? Come descritto da Renzo Piano:

Le periferie sono fabbriche di desideri, di aspirazioni e poi nelle periferie abita l'80, il 90 per cento delle persone che vivono in città. Questa parola è sempre accompagnata da un aggettivo denigratorio, sono: lontane, tristi, abbandonate. Ma non è mica vero: sono piene di energia e non solo, anche di bellezza. C'è bellezza umana, ma anche la bellezza tout court. È l'idea di bellezza che si coniuga con l'idea di qualità⁷.

Ispirata anche da questo pensiero, la giunta comunale di Milano ha creato il progetto NO-LO. Ma, a distanza di poco tempo (dal 2015 ad oggi), sembra che il "laboratorio di riqualificazione urbana, per la sostenibilità e la creatività di Milano", come era nelle intenzioni (*Il Sole 24 ore*, 13 ottobre 2021, di Francesco Zurlo, presid. POLI design) in realtà sia solo una operazione immobiliare da milioni di euro e quindi riveli che dietro il tema della riqualificazione delle periferie milanesi si nascondano solo interessi

⁷ "La vera sfida del futuro è nelle periferie", *Professione Architetto* a proposito del lavoro di gruppo G124.

commerciali legati al boom immobiliare della metropoli lombarda (Lucia Tozzi, “Servono amministrazioni forti che contengano il privato”, *Interni*, maggio 2024).

Già a inizio degli anni Settanta del secolo scorso, Guy Debord con il testo *Società dello spettacolo*, aveva intuito che il mondo reale si sarebbe trasformato in immagini, che lo spettacolo sarebbe diventato “la principale produzione della società attuale”; lo spettacolo è il concetto centrale della critica di Debord al capitalismo. Il filosofo poneva quindi sotto osservazione la società di massa dello spettacolo metafora del capitalismo selvaggio, una realtà che all’epoca del libro sembrava ancora lontana, ma che oggi ritroviamo in pieno sviluppo: “Ci troviamo immersi in una spettacolarità generalizzata, da intendersi come elemento unificante e rappresentativo di un teatro di guerra permanente, frutto maturo della globalizzazione capitalistica in cui centrale e predominante è l’epica delle merci e delle loro passioni”.

Sull’onda di questo approccio critico e buttata la maschera sulla spettacolare mercificazione della città, a Milano, nei quartieri periferici, ormai si pensa che gli spazi comuni si siano trasformati da luoghi in “Logo”. Naomi Klein racconta in *No Logo* (2002) la ribellione contro il nostro mondo di etichette, e la colloca nella prospettiva economica e storica della globalizzazione. Il pensiero critico dopo il G8 di Genova ed il movimento antiglobalizzazione si è compattato sotto nuovi slogan tra cui il NO LOGO.

Milano oggi è una week continua (design week, fashion week, design week, ecc ecc). La città si sta spopolando dei suoi residenti ad una velocità straordinaria (“Il paradosso di Milano, crollano le nascite”, *Il Corriere della Sera*, 17 agosto 2023). Resistono solo pochi quartieri (tra cui NO-LO) che provano a mantenere la propria storia, tradizione e cultura. “Dopo l’anno in cui tutto è cambiato, quello di Expo” (...) “chi dissente viene addomesticato finendo per diventare parte integrante di questo processo, oppure viene espulso insieme a tutti i poveri che non possono permettersi lo stile di vita” (Gaetano Moraca, “Milano non esiste più”, *WU Magazine*, 1 giugno 2023). In questo contesto NO-LO doveva trasformarsi da quartiere degradato in luogo verde, energia 0 e impatto 0, accogliente per tutti: un esempio su tutti la riqualifica di piazzale Loreto, spazio pubblico da rivedere da molti anni diventerà polmone verde della città (Cecilia Dardana, “Piazzale Loreto a Milano si trasformerà in una grande agorà verde”, *Lifegate*, 24 maggio 2021) in realtà è ora appaltato per la riqualifica al gruppo Auchan (“La privatizzare Piazzale Loreto”, Lucia Tozzi, *Il Tascabile*, 03/10/2023). Insomma da piazza pubblica a enorme centro commerciale; d’altronde se ti rivolgi ai privati questi ci vogliono guadagnare. E l’operazione non viene neanche comunicata

all'informazione pubblica, ma affidata a una velina: "Loreto diventerà un grande spazio pubblico green" (Comune di Milano). Neanche un accenno al fatto che lì sorgerà un centro commerciale di tre piani con piccoli spazi verdi annessi. Questo è un esempio tipico e doloroso del tentativo di cambiamento in corso a NO-LO. Purtroppo, nella metropoli milanese chiunque metta in discussione queste progettualità che si portano dietro l'abbattimento di alberi e la cementificazione di intere aree (es. piazza Gae Aulenti, ex quartiere Isola) viene definito un pazzo che si oppone al progresso e allo splendore della nuova Milano (Simone Valeri, *L'Indipendente*, giovedì 30 maggio 2023).

Come è nato tutto ciò?

Il cambio di passo è stato con l'Expo 2015 a Milano anche se questa idea della nuova Milano era nata già dalle giunte comunali precedenti (tutte di centrodestra, Albertini su tutti, di cui fu l'intuizione della città vetrina mondiale). L'operazione NO-LO ne è un esempio: una zona ibrida perché considerata zona ghetto fin dai primi del '900, si trova a sei km da piazza Duomo, da sempre è stata meta di immigrazione con i valori, le rotture e le difficoltà che accompagnano questi fenomeni e la condivisione degli spazi, vissuto di fatto da una popolazione adattata a un ambiente sempre fortemente polarizzato.

In pieno boom economico dal sud Italia grandi ondate migratorie hanno trovato spazio in questa zona della città, per le vicine grandi fabbriche (Breda, Falk, Innocenti, Magneti Marelli). Tra le nuove e vecchie migrazioni la condivisione degli spazi con i vecchi milanesi rimasti, non sempre è stata facile, ma ha prodotto culture e solidarietà inattese, in un tessuto sociale che tenta di resistere alle sole logiche del profitto, ancora oggi e nonostante tutto. Per questi motivi è stata individuata come zona appetibile (in stile Belville a Parigi), "la periferia considerata crogiolo di razze e culture (Park 1999, p.97) nella quale vivono persone i cui comportamenti sociali, sono regolati da valori e norme, espressione di diverse tradizioni culturali" (*La Devianza. Teorie e politiche di controllo* p. 62). La realtà è che da qualche anno questa zona è al centro di un'enorme speculazione edilizia, combattuta con ogni mezzo dagli abitanti del quartiere che vedono crescere vertiginosamente i prezzi a fronte del Logo "NO-LO" inventato per questa operazione appunto.

Il dibattito attuale su Milano

A partire da questi temi teorici e dalle attuali emergenze speculative, Lucia Tozzi afferma nel suo testo *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*: "Nell'ex polo industriale della zona di Lambrate per cambiare rotta dalle attuali tensioni urbane, bisogna rigettare le politiche della rendita, calmierare il mercato dell'abitazione e degli affitti commerciali attraverso strumenti fiscali, porre un tetto al costo degli affitti, implementare l'edilizia pubblica e istituire dei vincoli per Airbnb. Insomma, occorrerebbe dissociare l'idea di sviluppo da quella di competizione con le altre città e territori, cooperare in nome dell'interesse pubblico e dei cittadini, non strapparsi l'un l'altro investitori e flussi di studenti e turisti".

A NO-LO è rimasto un sottoproletariato meticcio con mille culture incrociate tra loro. "Volontà dell'amministrazione pubblica, succube delle classi benestanti, è di contrastare la polarizzazione residenziale e la nascita delle subculture della povertà come esito e non come causa" (Francesca Coin, *Le grandi dimissioni*, 2023).

L'approccio ecologico

La relazione tra spazio e società nasce dall'approccio ecologico. Unità e aree delimitate da confini amministrativi, istituzionali o culturali nelle quali risiedono esseri umani, non sempre d'accordo con le politiche di gestione. In questa zona di Milano vediamo da un lato le subculture territoriali ben definite e dall'altro la competizione immobiliare degli investitori, la concorrenza per conquistare le risorse presenti sul territorio, che nascono proprio dalle sub culture. Molto nota è l'invasione di una certa area da parte di una specie a scapito di un'altra, oppure la successione che rappresenta la sostituzione di una specie con un'altra, equilibri e accordi non istituzionali. "Il capitale prova ad organizzare lo spazio nel senso che mette a valore, attraverso la speculazione immobiliare e a rendita fondiaria. Lo spazio non è un mero contenitore o supporto della relazione ma fornisce una cornice di senso alla relazione stessa." (Andrea Fumagalli, Giovanni Giovannelli e Cristina Morini, *La rivolta della cooperazione, Sperimentazioni sociali e autonomia possibile*, 2018).

In questo quartiere le relazioni dirette sono state considerate portatrici di una qualità diversa della vita collettiva, a vari livelli: gli affetti, la comunicazione, la fiducia reciproca. La migrazione implica un cambiamento esistenziale, l'attraversamento di un confine sociale e simbolico. Il migrante cambia completamente la sua vita (si veda il blog "Il disertore" del filosofo Franco Berardi Bifo).

D'altronde i sociologi Simmel e Shutz (*Teoria della sociologia*, Maggioli editori 2012) sottolineano lo stesso aspetto pur nominandolo in modo differente: straniero sarebbe diverso dall'estraneo in quanto nel primo vi è un tentativo di dialogo con la cultura del paese ospite, mentre nel secondo questo non accade, evidentemente per responsabilità sia dell'autoctono che dell'immigrato, il caso della Milano di oggi appunto.

L'operazione di trasformazione a NO-LO

Il luogo comune fino al duemila era: Milano città triste, solo lavoro, grandi fabbriche. In realtà a Milano c'era un grande fiorire di culture e di incontri. Il sindaco Albertini fu il primo visionario a voler trasformare Milano per renderla competitiva con le capitali più visitate. Attrarre turismo per il bello che Milano non aveva (idea di cambiare passo e diventare come Londra, Parigi, New York) ma, nella ricerca del "bello" molti progetti poi fallirono anche per la grande crisi economica – es. Quartiere Santa Giulia poi abbandonata alle piazze di spaccio del boschetto di Rogoredo.

La successione del sindaco di centrodestra Albertini con Pisapia prima e Sala poi, entrambi del centrosinistra, di fatto non hanno cambiato molto alla visione della "grandeur" milanese e il sogno di Albertini è proseguito. L'evento in sé ha preso il sopravvento, ed ha alimentato la vendita del metro quadro, per cui le nuove case costruite sono solo di lusso e devono attirare investitori esteri. L'immagine attuale di Milano è di una città che attira ricchezza, ma non distribuisce nulla ed espelle sempre più i suoi abitanti delle classi medio basse (questo sistema ha iniziato a prendere piede anche nelle sue periferie).

Questo meccanismo che senso può avere?

Alla lunga si mangerà tutto quello che si trova sulla strada, non ci saranno più studenti e dipendenti della pubblica amministrazione trasferiti a Milano, costretti a rinunciare perché non possono permettersi l'affitto neanche di una stanza. Nel quartiere popolare NO-LO, seguendo questo modello di narrazione e per aggirare le resistenze, hanno deciso di sgomberare alcuni senza-tetto che di giorno lavorano come Rider da una struttura pubblica abbandonata in via Padova ma, per non sembrare autoritari, avidi e cattivi, hanno costruito una moschea proprio nello stesso punto. Oppure, nonostante le proteste degli abitanti, per la demolizione di un parchetto con uno storico glicine meraviglioso, necessaria per far spazio ad altre costruzioni private, si è deciso di costruire in quel punto un museo della resistenza... Chi degli ecologisti

contestatori e dei comitati popolari, può essere contro queste iniziative del sindaco Pd, Beppe Sala? La brandizzazione di via Padova in NO-LO in questi anni è avvenuta con piccoli bandi, appoggiati da fondazioni (Cariplo ecc.) con patti di collaborazione, con piccoli progetti di partecipazione e con tantissimi graffiti sui muri, invogliando associazioni, architetti, artisti, musicisti, creativi alternativi a trasferirsi in questa zona multietnica per mettere in scena una rappresentazione creativa del quartiere che potesse essere così comunicato e apprezzato, lo spettacolo di Debord, appunto, per cambiare immagine e appetibilità del quartiere.

L'unica cosa che si può fare è consumare

Qui come a Firenze, Venezia o in Spagna a Barcellona. Si prova a sperimentare l'ultima frontiera del business immobiliare, sono quindi aumentati bar e servizi a pagamento, affitti brevi come Airbnb. Sono scomparse biblioteche e luoghi di incontro ma aumentati i servizi adatti ai turisti che devono spendere. Questo processo sta però iniziando a dare segni di bulimia. Milano per uscire da questo limite ed entrare nel circuito della competizione delle capitali mondiali ha vinto la gara per le olimpiadi e per far questo indirizza sempre più i soldi pubblici per grandi eventi che non portano mai un reale indotto o investimenti, ma che servono a rilanciare l'immagine della città in eterna crescita. 1/5 delle case del quartiere Casoretto – Loreto via Padova è ormai vuoto, si preferisce continuare a costruire nuove palazzine costose che non riqualificare le decadenti case popolari ormai deserte. Non resta più molto della tradizione di apertura all'altro e al mutuo soccorso che ha caratterizzato questa zona di Milano da fine 800 ad oggi.

Concludendo

Il modello della città è cambiato. Lo svuotamento, la capitalizzazione, e la volontà di trasformare in "più integrati e omologati i quartieri di periferia, implementando i programmi di risanamento urbano con cui si allontanano i vecchi inquilini per inserire al loro posto quelli nuovi con maggiori disponibilità economiche, è un cambiamento di impiego del terreno (invasione di zone commerciali, ecc"). Milano cambia sempre più veloce, e cambia il lavoro interfaccia. (Franco Berardi, <https://comune-info.net/autori/franco-berardi-bifo/>).

Spostati i modelli, la produzione è in Asia e in Italia, in particolare a Milano, restano solo terziario e servizi (Piazza Loreto ha a che fare con l'associazione Bloomberg,

sindaco immobiliare di New York). Riferendosi a quel modello i concorsi urbani sono mirati a creare una città policentrica (tutto a 15 minuti) ed evitare il pendolarismo degli anni '70. Il rapporto tra pubblico e privato pende sempre più per quest'ultimo; infatti il pubblico un po' finanzia e un po' facilita appalti privati. A NO-LO (come gli altri quartieri milanesi, ex periferie) c'è sempre meno resistenza a tutto questo. Chi non sta nel giro dei 15 minuti per spostamento, in qualche modo viene espulso (secondo Istat l'area metropolitana di Milano registra 35447 residenti in meno rispetto al 2019 con una variazione del -1,1%, imputabile al capoluogo che ha avuto una decrescita di 46050 unità). Anche perché l'uso dell'auto non è più sostenibile e quindi ostacolato dalle istituzioni. Pubblico/sociale e privato oggi non stanno insieme: i trasporti pubblici non sono incentivati e le piste ciclabili equivalgono a piste della morte.

La risposta della giunta comunale milanese a queste problematiche portate dal basso è: non dire! In piazza Loreto c'è un piccolo ufficio per la cittadinanza, dove, comunque, le domande dei cittadini vengono eluse. La strategia è di non parlare per far passare nel silenzio progetti e consumo di suolo (non ci si mette neanche d'accordo sul significato). NO-LO è tornato ad essere un quartiere di lotta e la lotta è l'unica cosa che sembra pagare per ottenere chiarezza e risultati, come è stato anche per la questione dello stadio San Siro. Anche se fanno di tutto per non pianificare e tenere poco informati e gli abitanti (Barbacetto, "Inchiesta su Milano", *Il Fatto Quotidiano*). La metropoli milanese è sempre meno appetibile per le classi medio basse e gli studenti, ma sempre più adatta al turismo mordi e fuggi. E mentre a Barcellona hanno disincentivato affitti a breve termine e flussi di turismo, Milano sembra aver preso un'altra strada e rischia di impoverirsi culturalmente e di assomigliare sempre più a Venezia e Firenze.

ALCUNI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- G. Barbacetto, "Inchiesta su Milano", *Il Fatto Quotidiano*, 2024
- F. Berardi (Bifo), "Guerra razziale globale", *Comune.info*, 22 giugno 2025: <https://comune-info.net/guerra-razziale-globale/>
- F. Coin, *Le grandi dimissioni*, Einaudi, Torino, 2023
- C. Dardana, "Piazzale Loreto a Milano si trasformerà in una grande agorà verde", *Lifegate*, 24 maggio 2021,
- A. Fumagalli, G. Giovannelli, C. Morini (a cura di), *La rivolta della cooperazione. Sperimentazioni sociali e autonomia possibile*, Mimesis, Milano, 2018
- N. Klein, *No logo*, Baldini&Castoldi, Milano, 2001
- G. Moraca, "Milano non esiste più" *WU Magazine*, 1 giugno 2023
- G. Osti, *Sociologia del Territorio*, Il Mulino, Bologna, 2010
- E. R. Park, E. W. Burgess, R. D. McKenzie, *La città*, Ed. Le Comunità, Milano, 1999
- G. Santucci, "Il paradosso di Milano, crollano le nascite", *Il Corriere della Sera*, 17 agosto 2023
- G. Ritzer, *Teoria sociologica*, Maggioli, Rimini, 2012
- D. Scarscelli, O. Vidoni Guidoni, *La devianza, teorie e politiche di controllo*, Carocci, Roma, 2008
- L. Tozzi, "Privatizzare Piazzale Loreto", *Il Tascabile*, 3 ottobre 2023
- L. Tozzi, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, Cronopio, Milano, 2023
- L. Tozzi, "Servono amministrazioni forti che contengano il privato", *Interni*, maggio 2024
- F. Zurlo, "Da NoLo a Parigi si punta su prossimità e comunità, grazie al design", *Il Sole 24 ore*, 13 ottobre 2021

EMANUELE BRAGA

MILANO NON È UN MODELLO

Milano, purtroppo, non è nemmeno un modello. Ciò che è successo a Milano dalla crisi dei mutui subprime a oggi è ciò che è accaduto in ogni città nel mondo che non ha opposto alcuna regolazione pubblica. E, purtroppo, con buona pace dei manettari italiani, questo modello speculativo non ha le sue radici nella corruzione.

La magistratura ha attaccato il sistema immobiliare colpendolo in un punto debole e scoperto, ma il vero bersaglio dovrebbe essere il sistema neoliberale della rendita finanziaria nel suo rapporto con le politiche pubbliche, non la corruzione. Gli episodi di corruzione e le forzature normative esistono, ma non sono il cuore del problema: colpirli è solo una mossa tattica per disturbare il nemico. Il problema politico strutturale è il modello della rendita finanziaria, che ha divorato l'interesse comune. E questo accade, ahimè, nel 99% dei casi anche senza corruzione e senza SCIA.

Ho sentito dire che il capitalismo sarebbe accettabile se rispettasse le regole e fosse onesto. Ho sentito dire che grazie ai nuovi grattacieli Milano è più forte e dinamica. Io la penso all'opposto: il capitalismo ha da sempre disegnato anche le leggi: può espandersi in modo perfettamente legale ma profondamente ingiusto e speculativo. Che lo si faccia rispettando le regole o attraverso la corruzione, poco cambia. La questione è tutta politica: il potere politico ha senso nella misura in cui riesce a porre delle condizioni e agire un rapporto di forza nei confronti degli interessi speculativi. Noi vogliamo tutt'altra città, non quella neoliberale, che privatizza tutto e diventa invivibile per chi la abita.

Penso che Milano oggi non sia affatto più dinamica e competitiva: è morta sotto la nuova skyline, sotto gli affitti brevi, il turismo, gli influencer, la sicurezza e il decoro. Così come sono morte, nello stesso modo e nello stesso periodo, Berlino, Amsterdam e Venezia, solo alcune di loro hanno avuto qualche anticorpo in più. Amavo il quartiere popolare Isola degli anni '90, con decine di centri sociali, senza Catella, Unicredit, Google e il bosco verticale. Mi spiace, ma sono uno di quelli che pensa che quel quartiere degli anni Novanta sarebbe ora considerato un gioiello, mentre l'isola di oggi è una versione sbiadita di un qualsiasi quartiere beverecio di Hannover. Ora non ci sono più centri sociali e un caffè costa 1.50 euro. A Milano in questi giorni rischiamo di perdere anche il Leoncavallo e il Cantiere! È difficile uscire la sera e

sentirsi parte di una piazza viva, piena di persone interessanti. Non c'è più fermento né sperimentazione. La gente scappa: costa troppo e ci si annoia. Quando la finanza blinda il centro, le città smettono di essere "il posto in cui è interessante essere" e diventano distributori automatici di *commodities* per gente in transito. Questa città è diventata insostenibile anche per chi ci lavora. Cercare di abitare in città con uno stipendio da dipendente comunale significa indebitarsi. O riusciamo a convincere le persone di questo, oppure ci limitiamo a creare polemiche senza visione.

In Germania, il corrispettivo della nostra discussione parlamentare sulla "Salva Milano" è stato il dibattito sull'incostituzionalità del tetto agli affitti. E l'hanno vinto gli immobilari. In Italia, almeno, la norma si è fermata in Senato e sembra non passerà mai. Quindi è falso che altrove si stia meglio.

A Berlino, negli stessi anni in cui si consuma la parabola dei sindaci Pisapia e Sala a Milano, accadono i seguenti fatti:

La municipalità interviene sul caro affitti introducendo un tetto massimo al canone, stabilendo che non si possa affittare a un costo superiore a una certa soglia per metro quadrato. In questo modo riesce a governare il mercato abitativo per alcuni anni. Ma i principali fondi immobiliari reagiscono con forza, costruendo una lobby talmente potente da ottenere che il Parlamento nazionale si pronunci sull'incostituzionalità della norma, sostenendo che viola la tutela degli investimenti privati nel libero mercato. Il Comune di Berlino viene dunque dichiarato incostituzionale e costretto a revocare il tetto agli affitti.

Poco dopo, la cittadinanza berlinese promuove un referendum per espropriare i due principali monopolisti del mercato immobiliare, proponendo una logica antimonopolistica e la pubblicizzazione di una quota significativa del mercato. Il referendum vince a larga maggioranza, ma l'attuale giunta non lo attua, appellandosi a vizi di forma e limiti legali.

Morale: Berlino, pur essendo stata più coraggiosa e intraprendente di Milano in termini di movimenti per il diritto alla casa, è stata anche più umiliata dalla lobby della rendita finanziaria, dalla magistratura e dal quadro amministrativo-legale.

Dobbiamo cogliere la prospettiva storica di tutto ciò: la crisi dei mutui subprime del 2008 ha dato il via alla più grande mobilitazione globale del nuovo millennio. La consapevolezza che il capitale si fosse riorganizzato intorno alla rendita finanziaria ha mobilitato milioni di persone. Ciò che David Harvey diceva del modello New York degli anni '80 sarebbe presto diventato globale. Le conseguenze: investimenti dei fondi nel mattone urbano e precarizzazione del lavoro.

Esplodono le proteste: nei primi anni '10, in Europa con il 15M in Spagna, il movimento per i beni comuni in Italia, piazza Sintagma in Grecia, e le rivolte arabe. A Milano nel 2012 occupiamo un grattacielo accanto al Pirellone, aprendo MACAO. Quegli attivisti avevano già detto tutto. Pensate oggi cosa significherebbe avere la forza di occupare per due settimane il Pirellino, al centro dell'ennesimo scandalo Catella-Boeri-Tancredi, e avere il coraggio e il consenso popolare per chiederne la ripubblicizzazione come bene comune. Ma oggi questa agibilità politica non c'è più. Segno di quanto il dibattito politico sia regredito in appena dieci anni.

Allora, nel movimento per i beni comuni, provammo a mobilitare i vecchi padri costituenti come Stefano Rodotà e Paolo Maddalena per proporre nuovi quadri normativi contro la gentrificazione galoppante. Ci furono due discussioni parlamentari su MACAO e si riaprì la commissione per la Costituente dei Beni Comuni. L'idea era chiara: il pubblico è nelle mani del privato, il mercato finanziario scrive le leggi a suo favore, tutelando la proprietà privata a scapito dell'interesse comune. La legge non è neutra, è un campo di battaglia. La nostra Costituzione riconosce l'interesse comune come un diritto inalienabile, che deve regolare e subordinare sia le istituzioni pubbliche sia gli attori privati. Nel 2017 facemmo pure una manifestazione davanti al comune di Milano intitolata il "Funerale della Sinistra neoliberale" in cui lanciavamo a tutti un monito: se la sinistra pensa di fare il bene comune mettendosi nelle mani dei fondi finanziari la città è morta.

Ma nessuno, nell'ambito istituzionale che conta, ha davvero sostenuto quella proposta. A poco a poco, i partiti di sinistra (compresi i 5 Stelle) hanno preferito seguire gli immobilisti e il giornalismo scandalista e populista, piuttosto che ascoltare i nostri movimenti. Hanno scelto di accomodarsi nello stretto spazio consentito dal patto di stabilità, dal debito pubblico e dai grandi fondi finanziari, strizzando l'occhio allo scandalo per raccogliere consenso.

Ora la magistratura arriva da sola, quindici anni dopo, senza più mobilitazioni, e interviene con tremendo ritardo su giochi ormai quasi chiusi.

Quindici anni fa, quelle proteste portarono al potere Podemos in Spagna e Ada Colau a Barcellona. In Italia, avevamo a disposizione versioni più sbiadite: Pisapia a Milano, de Magistris a Napoli. Iniziammo a parlare di svolta municipalista per introdurre quadri normativi alternativi nei governi locali, orientati al bene comune e non alla privatizzazione.

Decidemmo di non salire sul treno dei 5 Stelle, che sarebbe stato la traduzione più ovvia di quel movimento nella politica parlamentare italiana. Non lo facemmo perché non ci convincevano il giustizialismo, il populismo anticasta, il retrogusto di ordine e

sicurezza, l'ideologia della nazionalizzazione totale, e il disprezzo per l'idea di "comune" come costruzione autonoma e auto-organizzata dal basso - senza contare la scarsa sensibilità verso i processi di decolonizzazione e transfemministi.

Oggi, ciò che occorre è sfruttare l'indebolimento dell'avversario per riattivare, in modo popolare e trasversale, un processo costituente capace di formulare un'altra idea di città. Bisogna abbandonare la caccia alle streghe fine a sé stessa, che nel caso di Mani Pulite portò a vent'anni di fascismo consolidato, sia a Milano che in Italia. Serve organizzare la controffensiva, non in modo elitario, ma riattivando la maggioranza degli abitanti in maniera realmente inclusiva.

La novità storica è che oggi il capitale finanziario, incluso quello immobiliare, domina a livello globale, si salda con il protezionismo fascista e suprematista delle destre radicali, producendo gentrificazione, recinzioni classiste e nuove guerre coloniali. La gentrificazione delle nostre città ha lo stesso DNA del progetto di Trump a Gaza Rivera. Questo è il progetto che sta asfaltando le nostre vite. Ed è un progetto fascista, suprematista e coloniale.

Se Sala, il PD o AVS si schierano con gli immobilisti, pensando che occorra attrarli per essere competitivi anziché difendersi da loro, allora sono nei fatti forze di destra estrema. Vendono un'immagine progressista, ma realizzano un programma elitista, estrattivo e coloniale.

Se pensano che vendere lo stadio di San Siro alle squadre di calcio sia un bene per un quartiere che ha urgente bisogno di servizi, allora siamo perduti, e loro sono un partito di estrema destra. Un partito di sinistra non può dire che vendere un intero quartiere a un fondo finanziario sia un'opportunità di riscatto sociale. Non può. Punto. Sta a loro scegliere. Ma bisogna dirglielo: la maggioranza della sinistra non si fa più fregare.

Dire che questo è il prezzo da pagare per una città attrattiva è pura demagogia di destra. Non a caso, la reazione di Fratelli d'Italia alle indagini milanesi è stata: "hanno fatto le cose giuste, ma non sono capaci di gestirle bene come noi".

Le città governate dalla sinistra si misurano sulla loro capacità di porre un freno alla cattura finanziaria. Figuriamoci se c'è da vantarsi di saper attrarre capitale tossico! Questo stanno tentando di fare Barcellona, Vienna, Amsterdam, Berlino. E dove non ci riescono, vengono giustamente accusate di essersi vendute alle politiche della destra.

In conclusione: Milano non è il centro del mondo. In un momento di congiuntura globale in cui la finanza ricatta le amministrazioni pubbliche, Milano è tra le città che

hanno risposto invitando la finanza a sostituirsi ai servizi pubblici. E ora la cittadinanza comincia a comprenderne le conseguenze.

Questa amministrazione ha chiamato questa strategia “capacità di tenere insieme sviluppo e ricaduta sociale”. Ma oggi dovrebbe ammettere che c’è stato sviluppo per pochi e processi di esclusione sociale per molti.

È questa la domanda centrale che si pongono - o dovrebbero porsi - le principali capitali europee. Se l’amministrazione Sala si rifiuta di partire da questa evidenza, allora la sinistra deve avere il coraggio di proporre una candidatura realmente in grado di rispondere a questa sfida.

O rompiamo l’alleanza tra finanza e governance urbana, o continuiamo a giocare a un riformismo al ribasso dentro un progetto che ci espelle. Non ci salveranno né la legalità né le giunte: serve insorgere. La politica di sinistra può tradurre in programma solo ciò che i movimenti impongono dal basso, senza chiedere il permesso, irrompendo con le proprie urgenze, i propri desideri e la propria agenda.

ELIO CATANIA

**CARTOGRAFIE DEL POTERE SULLA CITTÀ.
A PROPOSITO DEL TERREMOTO URBANISTICO A MILANO**

Le leggi dell'urbanistica e lo scontro di poteri

Non entreremo nel merito della questione squisitamente giudiziaria, su cui molto si sta scrivendo. Cercheremo invece di leggerne in breve il significato politico e cosa, politicamente, rivela – o meglio – conferma, e permette di approfondire a chi ha sempre cercato di rompere la cappa di grigio conformismo bipartisan che, almeno dal 2015, opprime la metropoli che si vorrebbe “uscita dal provincialismo” e proiettata tra le “capitali europee”.

Certamente, dopo la *pax expopolis* di renziana memoria e gli scontri interni alle diverse cordate della procura milanese, la magistratura ha avviato un nuovo corso. I PM che costituiscono il *pool* che indaga su Sala, Tancredi, Boeri, Catella e gli altri, hanno una storia di inchieste d'assalto sia alla classe politica che a quella finanziaria: Marina Petruzzella è la giudice che due anni fa avviò le prime inchieste in materia urbanistica in città; Paolo Filippini, già collaboratore di Alfredo Robledo, seguì alcuni dei filoni di indagine su Expo 2015, di cui Sala era commissario unico (in particolare quello sfociato in appello nella prescrizione del falso per cui il sindaco-manager era stato condannato in primo grado a sei mesi convertiti in pena pecuniaria); Tiziana Siciliano ha al suo attivo diverse inchieste relative al campo dei diritti civili e dei cittadini, dal tema del suicidio assistito nel caso “dj Fabo” al deragliamento del treno di Pioltello, passando per l'inchiesta che fece luce sul sistema lucrativo della clinica Santa Rita, e ancora dal ricorso contro il fondamento giuridico dell'assoluzione in primo grado di Silvio Berlusconi e degli altri imputati di falsa testimonianza e corruzione in atti giudiziari, nel processo “Ruby-Ter”. Infine, Mauro Clerici, all'epoca del procuratore Francesco Greco, curò il primo processo sui bilanci di Monte dei Paschi di Siena e il rientro fiscale di un miliardo della famiglia Riva nelle vicende dell'ex Ilva.

Si tratta, insomma, di una squadra già avveza ai temi della malapolitica e malafinanza – del *malgoverno*. Paradossalmente, espressione di quella magistratura che nel lungo ventennio berlusconiano è stata considerata dal popolo anti-berlusconiano “faro

della democrazia”, in un’Italia che si leggeva devastata unicamente dai conflitti di interessi e dal male supremo della corruzione, cui ricondurre tutti i comportamenti illeciti e a cui subordinare la *questione sociale* che il centro-sinistra post-PCI e post-DC (ma anche post-Mani Pulite) aveva da tempo abbandonato. In questa chiave va letto anche lo scontro attualmente in corso: in assenza di una riforma complessiva e integrale, in chiave neoliberista, dell’urbanistica nazionale (sognata con il “Salva-Milano”, auspicata e lamentata dall’ex assessore Tancredi nel suo discorso di commiato a palazzo Marino nella seduta del 21 luglio), la magistratura ha invece preferito applicare un’interpretazione più restrittiva della legge fondamentale nazionale dell’urbanistica. Questo, infatti, è un punto centrale: con la riforma costituzionale del 2001 – votata dal centro-sinistra al governo ma espressione dell’egemonia culturale leghista e berlusconiana – si attuava di fatto una disarticolazione confusa delle politiche pubbliche, per cui si avviò la regionalizzazione parziale di molte materie, tra cui l’urbanistica. In un panorama nazionale che ha visto oltre venti leggi urbanistiche differenti, in Lombardia la legge regionale del 2005 (matrice di destra) prevedeva ampia deregolamentazione dello sviluppo urbano e spalancava i territori all’espropriazione dei privati. Su questa, si sono basati i PGT Moratti e soprattutto Pisapia del 2012, la cui implementazione nei successivi 13 anni ha prodotto l’attuale “modello Milano”.

Ciò che vorrebbero Partito democratico e Lega, con il consenso di Fratelli d’Italia e delle altre forze politiche, è la sistematizzazione della svolta ambrosiana a livello nazionale, per archiviare definitivamente la legge fondamentale. Questa mantiene, infatti, caratteri progressivi grazie alle importanti acquisizioni, successive alle lotte degli anni ‘60 e ‘70, in termini di standard urbanistici di servizi sociali da rispettare e garantire, come vincolo alla possibilità di impresa privata sull’immobiliare; sebbene non abbia impedito ampi fenomeni di speculazione edilizia e i saccheggi delle città negli anni del *boom economico* – che fu anche *boom edilizio* – e soprattutto nei decenni ‘80-’90, anche per la bocciatura delle opzioni più radicali dal punto di vista dell’intervento pubblico. Questa mantiene l’imposizione di tempistiche, procedure, passaggi considerati incompatibili con i tempi dell’ipercapitalismo finanziario e degli investimenti a breve termine dell’attuale classe *rentièr*.

Per concludere, in questo scontro tra potere politico e giudiziario si aggiunge poi quello interno a quest’ultimo, tra giurisdizione penale e amministrativa: è il caso dei numerosi ricorsi al TAR finiti con il respingimento delle istanze dei cittadini e la ragione data al Comune – come nei recenti casi del ricorso del Comitato Si Meazza sull’abbattimento del secondo anello, necessario per procedere con il piano di vendita

dello stadio. I giudici amministrativi hanno confermato infatti un atteggiamento di delegittimazione dei ricorsi dei cittadini, per mancanza di interesse legittimo, oppure sentenziando la regolarità procedurale degli atti.

Tecnocrazia, finanza e neoliberalismo nel governo delle città

Ora, appunto, nel caso meneghino non sappiamo se ci sia effettivamente stata una prassi corruttiva: i giudici interpretano come tale quelle che, da un punto di vista anticapitalista, sono relazioni politiche e di affari, di per sé connaturate alle classi dirigenti in tempi di “porte scorrevoli” tra istituzioni pubbliche, aziende private, studi notarili e di avvocati, banche e fondi speculativi, che si sono potute tradurre in spartizioni di potere, influenze reciproche e tutela di interessi di pochissimi grazie a una deregolamentazione totale della finanza. Che poi questa deregolamentazione renda estesissima la zona grigia tra lecito e illecito, facilitando falsità, falsificazioni, oltre che pressioni indebite e forme ibride di corruzione e clientelismi, è sintomo, ma non causa.

Il dato politico di cui si sta parlando ancora troppo poco riguarda l'emersione di due figure molto concrete del potere urbano oggi, all'interno di una sua gestione strettamente neoliberale: i “tecnici” e le SGR – Società di Gestione del Risparmio. Per quanto riguarda i primi, ci riferiamo alla Commissione Paesaggio e allo Sportello Unico dell'Edilizia – organismi amministrativi al centro, secondo l'accusa, dell'ipotesi di reato corruttiva – e ai loro dirigenti: Giovanni Oggioni, architetto e a capo dello Sportello, ai domiciliari già da marzo; Giuseppe Marinoni, altro architetto già alla guida della Commissione Paesaggio; lo stesso ex assessore Giancarlo Tancredi, già direttore dell'Area Pianificazione Tematica e Valorizzazione Aree e, per certi versi, il sindaco Giuseppe Sala, manager e commissario unico di Expo 2015. Soggetti che, al di là di eventuali illeciti, sono espressione di una cultura tecnocratica, che vuole appunto la gestione dello sviluppo urbano in mano a persone *competenti* di architettura e finanza, più che di urbanistica e sociologia. Anzi, queste materie sono considerate complicate sovrastrutture da semplificare e superare, in nome dell'*attrattività*: vero e proprio imperativo ideologico del governo delle città all'epoca della crisi di profittabilità del capitalismo.

Il secondo soggetto-chiave sono le SGR, Società di gestione del risparmio, veri *dominus* dell'ipercapitalismo finanziario internazionale che, come i loro fratelli maggiori dei fondi finanziari multinazionali, possiedono la massa di denaro – finanziario – che si muove nei mercati globali. Denaro di chi? Lavoratori, lavoratrici,

pensionati. Il rapporto non è mai diretto, ma mediato da banche e altri fondi, in una concatenazione di cui spesso si perde l'intera filiera. Le SGR sono gli attori centrali di quel processo che abbiamo imparato a conoscere come *finanziarizzazione del mattone*. Coima e il suo padrone Manfredi Catella sono, quindi, la declinazione nazionale e meneghina di un fenomeno più vasto. Spieghiamoci meglio: nelle metropoli e nelle grandi città, la quota principale del finanziamento di compravendita terreni e aree, costruzione e ristrutturazione di immobili avviene con risorse finanziarie provenienti appunto da questi enti privati di risparmio gestito; un soggetto come Coima non costruisce nulla, ma indirizza imponenti masse di denaro verso operazioni e progetti immobiliari, di "*valorizzazione*" del patrimonio – che di base significa *estrazione di valore* e spostamento di ricchezza dal basso verso l'alto, mentre la "*rigenerazione urbana*" post-industriale e post-crisi del 2008 comporta la privatizzazione della città pubblica. La società di Catella, in particolare, detiene oltre 10 miliardi di risparmi e gestisce piani di valorizzazione di importanti patrimoni immobiliari (come quello di Intesa San Paolo), rientrando tra le tre più grandi in Italia per risorse raccolte – assieme a Generali Real Estate SGR, i cui principali azionisti sono Delfin, Caltagirone e Benetton, e DeA Capital Real Estate SGR, con azionisti De Agostini e Ksiazek holding. Sebbene, dunque, Coima abbia anche un Gruppo Immobiliare impegnato nell'edilizia tradizionale e nella acquisizione/gestione di immobili e volumetrie, il suo principale *core business* urbano è tutto nel settore finanziario.

Ora, le SGR hanno un solo vincolo: garantire un'alta redditività e in tempi brevi ai risparmiatori di cui gestiscono la liquidità, pena la perdita di fiducia e la fuga di capitali. Come tutti i prodotti finanziari, anche quelli legati al mattone devono raggiungere un alto rendimento, per ottenere il quale le Società devono avere garantite dal Pubblico alcune condizioni: oneri di urbanizzazione bassissimi (e a Milano sono particolarmente bassi, dieci volte inferiori a quelli di una capitale europea tutt'altro che estranea alla finanziarizzazione come Parigi) perché costituirebbero un costo in grado di ridurre le aspettative di profitti; un elevato valore a metro quadro delle aree oggetto dei prodotti finanziari venduti (i progetti immobiliari di lusso), riducendo o azzerando la presenza in tali zone di quote di edilizia popolare, oltre che di sacche di povertà, redditi bassi e marginalità (giustificando un atavico disprezzo di classe con la presunta oggettività della attrattibilità data dal decoro, come emerge dalle conversazioni tra Boeri e Sala sui senzatetto da cacciare); non ultimo, l'indiscutibilità e insindacabilità delle autorizzazioni ai progetti urbanistici collegati a quei prodotti, con una costante e crescente pressione alla semplificazione burocratica e politica, velocizzando i tempi di costruzione degli immobili e usufruendo di un'alta intensità di

lavoro – che si traduce nella deregolamentazione del sistema di subappalti. I risultati inevitabili? Privatizzazione dello spazio urbano e la svendita del patrimonio pubblico, una gigantesca redistribuzione di reddito e valore verso l'alto, consumo di suolo record. Perché se si applica una riduzione fino al 60% degli oneri di urbanizzazione a investitori, come i fondi immobiliari che già godono di consistenti agevolazioni fiscali, agli abitanti e ai redditi da lavoro restano solo case troppo costose da vivere e territori deprivati di servizi e *welfare*.

Tutto ciò è stato permesso da una gestione, appunto, neoliberale del potere: ciò che secondo i giudici costituisce la base del sistema corruttivo e clientelare – sebbene, notiamo, si tratti di un clientelismo di segno opposto rispetto a quello tradizionale: la classe politica che fa di tutto per diventare cliente della classe padronale e garantirsi così gli investimenti – è, crediamo, l'essenza stessa di una concezione privatistica della cosa pubblica e del suo governo ristretto a piccoli cerchi di relazioni e interessi; una gestione opaca e manageriale, appunto, dello sviluppo urbano. Un sindaco che bypassa più volte la sua stessa maggioranza, che fa accordi diretti con fondi finanziari e imprenditori, ignorando le istanze della cittadinanza e anzi riducendo l'ascolto a fittizi percorsi "partecipativi" (qualcuno si è accorto dell'esito del dibattito sulla riapertura dei Navigli o di quello su San Siro?); un personaggio dalla bassa caratura culturale, dall'indole autoritaria come è proprio dei manager, al comando di una delle più importanti città del Paese e della sua economia per adesione ideologica al managerismo neoliberale di cui è espressione delle forze che lo sostengono – e degli stessi avversari della destra. O forse Sala è propriamente espressione di quella "borghesia illuminata" tutta milanese, con i cui "figli migliori" alla Boeri si intende perfettamente, che "è illuminata finché qualcun altro paga la bolletta della luce" (come disse Valentino Parlato). Una classe sociale tutt'altro che democratica, che ha perfettamente incarnato lo svuotamento dei formalismi procedurali e dell'equilibrio di poteri su cui si fonda la democrazia liberale rappresentativa. Ciò che il neoliberismo ha realizzato in quarant'anni a livello di Stato, lo vediamo riflesso anche sul piano comunale, favorito in ciò dalle diverse forme di regionalizzazione che dal 2001 in avanti si sono susseguite, determinando una *secessione dei ricchi* non solo tra le diverse aree del Paese, ma anche al loro stesso interno.

Rivoluzione passiva o diritto alla città

In città c'è un malcontento diffuso, destrutturato ed eterogeneo, tuttavia si tratta di un dissenso così esteso che non si vedeva da molti anni, per contrapporsi anche

istintivamente alla difesa disperata di un comportamento indifendibile. La “bolla Milano” non è ancora scoppiata, la classe dirigente farà di tutto per non farla sgonfiare o peggio esplodere, sebbene per abitanti a basso reddito e chi vive del proprio lavoro l’ossigeno dentro la bolla si stia esaurendo: è già evidente dalle dichiarazioni non solamente di Sala e della maggioranza, ma anche dall’atteggiamento cauto e incredibilmente garantista verso l’avversario da parte della destra nazionale, altresì sostenitrice di una prassi penalista e carceraria tra le più odiose verso dissenso sociale, povertà e “devianza”. L’apparato alla guida della città ha rivendicato continuità e correttezza del proprio agire (anche se le dimissioni di Tancredi appaiono in realtà in contraddizione con il discorso tenuto da Sala il 21 luglio a palazzo Marino, che le rende poco comprensibili da un punto di vista di coerenza logica e politica), i gruppi dirigenti dei partiti – PD in testa, ma anche le stampelle alla sua sinistra – accennano timidamente possibili cambi di rotta, senza però mettere in discussione un governo metropolitano che hanno sostenuto acriticamente in 15 anni. Nonostante ciò, come abbiamo detto, parte della magistratura ha avviato una battaglia contro le distorsioni e gli abusi che, in una cornice di legge e mercato di per sé eversiva dal nostro punto di vista, interpreta come reati riconducibili in ultima istanza alla corruzione (sebbene riferibile più a prassi lobbistiche illecite, che a finanziamenti clandestini diretti tra le parti). Eppure, il rischio è che in caso di successo nella sua azione si verifichi nella classe dirigente meneghina, una gramsciana *rivoluzione passiva, o dall’alto*: il potere giudiziario rimuove elementi e soggetti sul piano politico, tecnico, imprenditoriale, senza intaccare la premessa estrattivista e predatrice della città ridotta a merce finanziaria.

L’alternativa, secondo noi, resta una affermazione piena e integrale del diritto alla città: in un’intervista del giugno 2016 (non a caso intitolata *Ridare il suo significato rivoluzionario al Diritto alla Città*), l’urbanista anarchico Jean-Pierre Garnier individuava come momento caratterizzante nella storia dello sviluppo urbano e del filone di pensiero nato da Henri Lefebvre la salita al potere in Francia (culla del *Droit à la Ville*) di Giscard d’Estaing: «da quel momento in poi », dice, «il diritto alla città ha cominciato a comparire nei piani regolatori, nelle ricerche di urbanistica: in breve, si trattava del diritto a partecipare alla elaborazione dei piani regolatori». Ma, ci ricorda sempre Garnier, Lefebvre era contrario: «non adopero mai il termine partecipazione, adopero il termine intervento delle classi popolari, perché quando si partecipa a qualcosa è come prendere parte a uno spettacolo teatrale... »⁸. Ora non siamo

⁸ H. Lefebvre, *La produzione dello spazio*, p. 56, PGreco, 2018 (ed. originale 1974)

nemmeno più nell'epoca dei piani regolatori ma in quella dei PGT dominati e disarticolati dai Piani di intervento integrati scritti dai privati; la partecipazione che le giunte di centro-sinistra, con un ampio sostegno dell'associazionismo civico e del Terzo settore, hanno apparecchiato negli ultimi 15 anni a Milano è stata, quindi, un invito a teatro: a ingresso chiuso, su invito e con rigido *dress code*, costruito su misura di interessi di un 10% di milionari – e di quella quota di *middle class* patrimoniale che ne ha sostenuto l'arricchimento sperando di ricevere qualche briciola dall'alto – che vedono nella regolamentazione urbanistica un inutile apparato burocratico da rimuovere. L'invito a ridare e applicare il significato rivoluzionario al *Diritto alla città* resta il punto irrinunciabile per la ormai necessaria prossima rivolta dal basso per la città pubblica e la riappropriazione collettiva della produzione dello spazio urbano.

LUCIA TOZZI

PIÙ CONFLITTI, MENO CONFLITTI DI INTERESSE

«Le mie mani sono pulite» ha detto il sindaco Sala nella seduta del consiglio comunale dove ha sacrificato il suo capro – l'assessore all'urbanistica Tancredi, coinvolto nelle indagini della procura milanese su alcuni (parecchi) progetti di trasformazione urbana. E con questa affermazione ha confermato la sua linea politica sullo sviluppo: privatizzazione feroce dei servizi e beni pubblici e facilitazione degli interessi finanziari con ogni mezzo. Si accanisce sulla vendita di San Siro (anche se ha dovuto mediare rimandandola a settembre) e vuole affiancare all'assessore all'urbanistica un superconsulente per la legalità e la trasparenza, capace di dialogare con la procura, per proseguire senza ulteriori intralci.

Il nome che è spuntato per questo ruolo è Federico D'Andrea, ex guardia di finanza che si era distinto per le indagini di Tangentopoli e poi era passato al privato, specializzandosi nella ricerca di buchi di bilancio per aziende e società partecipate: Telecom, Olivetti, A2A, MM, Fondazione Fiera, qualche anno fa già membro della commissione comunale per la trasparenza e da pochi giorni presidente di Principia, ex Arexpo, la società proprietaria dei terreni di EXPO – oggi MIND – in prima linea nel campo della “rigenerazione urbana”.

Questi dimenticabili fattarelli di cronaca – il vacuo discorso di un politico mediocre in crisi reputazionale, le misere strategie per conservare il suo posto o la continuità dei suoi affari – sono interessanti come sintomi, come figure della sinistra resilienza dell'ideologia neoliberale che ci opprime, che non vuole battere in ritirata di fronte a nulla: al dissenso politico manifestato dai cittadini, alle analisi critiche sui suoi principi e sui suoi effetti e alle vicende giudiziarie, appunto.

Rievocare Tangentopoli, e blindare le operazioni immobiliari future assumendo un consulente che di Tangentopoli fu un protagonista e che è passato al servizio del privato – o del pubblico-privato, o del pubblico aziendalizzato – significa più o meno: “Non rialzate la testa, non cambierete nulla come non cambiò nulla allora. Abbiamo avvocati migliori, consulenti migliori, alleati migliori dei vostri. Siamo più potenti e più ricchi e andiamo avanti”. Dove “voi” siamo noi, i dissenzienti, e “noi” sono non solo sindaco e politici, ma i fondi immobiliari che manovrano e i media che obbediscono, più quella piccola parte di cittadinanza che realmente beneficia del governo

neoliberale, dell'attrattività e della competitività e quella più ampia che pure ne subisce le conseguenze ma a cui fa ancora comodo non capire per non ammettere i propri errori, per non rinunciare agli automatismi con cui ha scansato le contraddizioni che si aprivano come baratri in questi anni di liberismo progressista.

Le “questioni morali”

Chiunque abbia l'età per ricordare l'effetto politico del dopo-Tangentopoli prova oggi un brivido, ripensando alla triste entrata in scena di partiti fondati sull'onestà e alla discesa in campo di Berlusconi che fondò il suo successo sulla retorica liberatoria della trasgressione, contro i bacchettoni. Il dibattito pubblico diventò così scadente, inquadrato dalla questione della moralità e della presentabilità, da distogliere l'attenzione dal fenomeno politico di maggior rilievo: la penetrazione dell'ideologia neoliberale – e dei suoi agenti, attivi esponenti della finanza globale – nel campo progressista. Fu questa metamorfosi a rendere possibili, negli anni successivi, le peggiori riforme contro i lavoratori, i territori e la società tutta, a distruggere l'impianto redistributivo già traballante delle istituzioni e dell'economia. Naturalmente fu un fenomeno globale, ma in Italia è innegabile che sia stato facilitato dall'esito di Tangentopoli – e dallo stesso Di Pietro che scese a sua volta in campo con tutta la sua carica reazionaria e oggi tuona contro le attuali inchieste giudiziarie.

Ma quanto ha senso questo parallelo, oggi? Negli anni Novanta l'ascesa dell'ideologia neoliberale era irresistibile, oggi è in crisi. Naturalmente, nel frattempo ha prodotto una gigantesca centralizzazione della ricchezza e del potere reale, ma la sua natura mortifera è infinitamente più leggibile, i limiti evidenti ai suoi stessi apologeti, diventa sempre più difficile sostenere la sua compatibilità con i processi democratici e la dimensione della giustizia sociale. Negli anni Novanta la sinistra, come ben argomenta Marco D'Eramo in *Dominio*, ha rimosso dal proprio vocabolario la parola ideologia, lasciando che a servirsene in maniera esclusiva fossero i think tank avversari, mentre oggi torna al centro delle analisi la necessità della redistribuzione della ricchezza materiale – una questione squisitamente ideologica, legata al concetto di classe sociale anche nelle sue declinazioni più moderate.

Agli anni della contrapposizione tra giustizialismo e berlusconismo sono seguiti anni di sintesi, in cui l'ideologia neoliberale ormai totalmente egemone ha assunto l'aspetto di una questione morale, l'imposizione dell'austerità attraverso la colpevolizzazione del debito. Il welfare pubblico è diventato così uno spreco da eliminare, e i paesi troppo generosi dei dissipatori da punire.

Ma questo non è l'unico travestimento morale assunto dalle forze del capitale: una delle evoluzioni più insidiose è stata la sussunzione delle politiche del riconoscimento, la nascita dell'ESG (Environment, Social, Governance). Per liquidare definitivamente il piano materiale della redistribuzione era necessario diventare l'incarnazione della virtù sul piano simbolico. L'economia si è dipinta di verde, di rosa, di tutti i colori dell'arcobaleno per guidare la rivoluzione dell'inclusività. Finanziando le cause ambientaliste, la cultura della *diversity*, gli attivisti contro le discriminazioni, e diffondendo codici di comportamento neovittoriani e deliranti criteri di valutazione "etici" nel mondo imprenditoriale, nelle società finanziarie, ma anche nelle istituzioni pubbliche e private, si puntava a frammentare i conflitti e a catturare le loro energie. Questa orgia di moralità sembra oggi sciolta come neve al sole: il capitalismo nelle sue varie declinazioni ha abbandonato *greenwashing* e posture inclusive e finanzia apertamente e generosamente armi, guerre genocide e città vecchie e nuove, purché nel segno del lusso e della disuguaglianza. Vengono ridicolizzate le regole del diritto internazionale, ignorati i risultati elettorali e i procedimenti giudiziari, apertamente repressi i conflitti, violati i trattati commerciali. Ma restano ancora da smantellare definitivamente le leggi urbanistiche in alcuni paesi, un ostacolo intollerabile per un settore chiave dell'economia finanziarizzata.

Il partito della deregolamentazione urbanistica, della legalizzazione di progetti speculativi, di liberalizzazione dello sfruttamento immobiliare intensivo è sempre esistito ovunque, ma la pressione sull'impianto normativo ha raggiunto nuovi livelli negli ultimi anni, e senz'altro Milano è stata oggetto di sperimentazione avanzata – nell'area europea seconda solo a Tirana. Come in Albania, lo smantellamento dei vincoli non ha arginato la forzatura delle norme sopravvissute, sommando ingiustizia a ingiustizia.

Lottare uniti

Brucia quindi l'arroganza con cui chi detiene (ancora, ma per quanto?) il potere sbeffeggia chi non ne ha, negando ogni responsabilità politica e ogni sostanza alle indagini: la protervia di Sala o di Boeri, ma anche di chi li legittima. I partiti di centrodestra e centrosinistra, gli opinionisti dei media servili, gli avvocati d'affari, i gestori di fondi, i costruttori, gli intellettuali e architetti compiacenti e come al solito un esercito di benpensanti esibiscono un garantismo d'accatto, separando rigorosamente la critica politica al Modello Milano (che sarebbe ineffettuale, perché "Milano è più bella grazie ai grattacieli") dalle indagini (che sarebbero inconsistenti, i

reati difficili da provare, “pesca a strascico” secondo Di Pietro e “non si vedono i piccioli”, nelle parole di Claudio Martelli).

Bruciano ancora di più le riserve e le prese di distanza da parte di chi appartiene in un modo o nell'altro ai movimenti, agli spazi, al pensiero critico, di chi normalmente si intesta le lotte, perché minimizzare il ruolo delle indagini significa buttare a mare il lavoro indefesso dei comitati che hanno combattuto, soli, senza sostegno politico, senza rilievo mediatico, contro le centinaia di progetti che l'amministrazione e i privati hanno calato sulla città, e in gran parte purtroppo realizzato. I comitati hanno raccolto notizie spesso difficili da ottenere, hanno documentato la distruzione di aree rinaturalizzate e parchi, hanno fatto rete tra loro, hanno scambiato informazioni, hanno studiato, scritto libri, hanno manifestato sempre in pochi, ignorati dagli attivisti di area più propriamente politica – eccetto Off Topic e qualche altro – ma anche dai movimenti ambientalisti più mediatici. Sono stati chiamati nimby, signor no, ridicolizzati, ma sono andati avanti nel tentativo di ostacolare la maledetta rigenerazione urbana alla milanese, caso per caso, producendo quegli esposti che hanno dato origine alle indagini.

E le indagini hanno rivelato, oltre ai presunti reati, nuove dimensioni del problema: hanno descritto in modo sempre più circostanziato e stupefacente in quali modi sono stati facilitati gli interessi degli investitori, quali strumenti sono stati usati per aggirare le procedure democratiche a scapito degli abitanti e quanto denaro è stato sottratto agli abitanti. Hanno cioè dato consistenza materiale alle critiche di questo modello di sviluppo urbano, hanno mostrato nel dettaglio come funziona l'articolazione del sistema immobiliare contemporaneo con le istituzioni locali, ovviamente distante anni luce dai tempi di Berlusconi e Ligresti con le valigette e l'assegno in bocca.

E il fatto che sia emerso il versante illegale di questa articolazione è molto importante, semplicemente perché rappresenta uno dei pochi ostacoli materiali al vorticoso ciclo della rigenerazione. Nell'immediato ha bloccato pochissimi cantieri, ma ha costretto il Comune a rinunciare alle procedure più disinvolute e ad aggiornare gli oneri di urbanizzazione, e ha minato la reputazione di Milano come paradiso immobiliare semigratuito, dove tutto è permesso. Il tentativo quasi riuscito di legalizzare ed estendere all'intero territorio italiano le procedure milanesi – la cosiddetta Salvamilano – si è rivelato poi un boomerang, non solo perché è stato sventato, ma perché ha finalmente mobilitato una parte di urbanisti e giuristi fino ad allora silenti, e riaperto un dibattito sullo sviluppo urbano che latitava da anni.

Nuovi tentativi di legalizzazione sono già pronti: la legge nazionale sulla rigenerazione urbana e quella sul Testo Unico dell'edilizia, che ripropongono sempre gli stessi

contenuti. Ma ora, a Milano, sono in gioco partite grosse come la vendita di San Siro e i cantieri Olimpici, gli scali e la trasformazione di Piazzale Loreto in un centro commerciale, la cessione delle piscine pubbliche ai privati e il mostruoso FILI, cioè l'edificazione di migliaia di metri cubi sui binari di Cadorna. Sala vuole andare avanti con il suo superconsulente e tutto il peso del blocco economico e politico che lo sostiene. È fondamentale che questa volta la lotta contro questo modello iniquo e urbicida e questi progetti sia ampia e generosa, movimenti e comitati e spazi uniti, senza cavillosi distinguo tra il piano locale e materiale e il piano teorico e globale, e con ogni mezzo.

TIZIANA VILLANI

MILANO E I BUNKER VERTICALI.

COME SI SELEZIONANO LE NUOVE FORME DELL'ABITARE

Credo occorra soffermarsi su alcuni elementi che la trasformazione delle città occidentali, europee, ha prodotto, unitamente alla riformulazione, verticalizzazione dell'abitare con conseguente scompaginamento degli assetti abitativi precedenti; si è verificata una vera e propria polverizzazione del tessuto sociale, come testimonia il caso di Milano. Non solo i ricchi, ma soprattutto una serie di figure legate alle nuove professioni, alla digitalizzazione e agli eventi, transita in una condizione neo-nomade tra appartamenti, affitti brevi, locazioni di ogni tipo.

Questo impedisce la creazione di reti sociali in grado di individuare bisogni diritti che costituiscono i legami politici di una comunità. A fronte di tutto questo, sia a Milano che a Parigi, Londra etc. si sono prodotti spazi di sospensione, "punti di fissazione" come li definiscono in Francia, nei quali si accalcano marginali, migranti, espulsi da una quotidianità divenuta brutale ed escludente, spazi bunker perché non legittimati e soggetti a controlli varianti, che rendono le esistenze che li occupano non solo precarie ma "disturbanti".

Ci sono stati anche a Milano negli anni trascorsi momenti di lotta vivaci e radicati nei territori, valga per tutte l'esperienza di Isola Art Center nel quartiere Isola Garibaldi, poi brutalmente soppresse. Oggi tutto questo diventa difficile per via dello sfilacciamento delle reti e dunque dei progetti. Bisogna anche riconoscere che molti degli spazi antagonistici da tempo paiono ripiegati su sé stessi.

L'accelerazione di queste trasformazioni ha peraltro abbandonato ogni velleità di pianificazione urbana lasciando, credo, alle architetture il ruolo dell'estetizzazione del paesaggio e alle grandi società immobiliari il costruire, soprattutto rapidamente perché vocazioni, ruoli e funzioni delle città si tramutano come nelle mode e gli interessi troppo rilevanti non possono essere posti a rischio.

Milano ha vissuto e sta vivendo tutto questo da decenni lanciando come sfida il suo volto di città dinamica, unica in Italia a stare al passo con le altre metropoli europee. Questa immagine ha sedotto, questa immagine ha attratto nuovi soggetti, nuovi interessi, nuove dinamiche di potere unitamente a un risentimento covato da più parti che a momenti tradiva un sentimento quasi di vendetta.

E così si è giunti dunque agli eventi recenti che tutti conosciamo e conoscevamo. Non entro nel merito delle questioni giudiziarie ma di quelle sociali e politiche, sì.

Sicuramente Milano è diventata una città ingiusta, duramente classista, ma il caso Milano ci mette di fronte anche ad altro. È la cartina tornasole di un paese in cui non si riescono a intravedere prospettive: un paese mordi e fuggi in tutti i suoi ambiti che ne stanno rivelando la fragilità. Si pensi solo al contesto produttivo, al comparto del turismo che sfigura intere realtà, che assicura, però, reddito immediato.

In un paese in cui ormai non si parla che di cibo e di sport e ci si abbandona a deboli invettive, Milano rivela il nocciolo duro della questione: *fare*, a qualunque costo, fare; non perdere l'occasione, trascurare ogni valenza politica nel senso nobile del termine. Invece la politica quella che conosciamo come azione di volgarissimo livello, quella si è e si sta vendicando e gli appetiti ne guidano i movimenti e le trame. Non si tratta dunque di sottacere quanto avviene nei contesti metropolitani prima menzionati, piuttosto di comprenderne la natura di conflitto tra poteri e interessi di parti diverse che nulla hanno a che vedere con le popolazioni costrette a esodi forzati, perché impossibilitate a vivere in città vetrina.

Queste città che mortificano lavori, professioni "povere" ci raccontano di una nuova piramide sociale che vive in un presente definito solo da alcune specifiche professioni. Il valore del denaro si coniuga con un cinismo che abbiamo già conosciuto ma nell'oggi questo viene ostentato come fattore di merito. Sono queste le nuove cacce all'uomo di cui parla Grégoire Chamayou, cacce il cui bottino sono i nuovi schiavi da spremere in tutti i modi dilatando lo sfruttamento fino a rendere superflua la messa in considerazione delle vite. Le metropoli ultramoderne, dagli skyline mirabolanti, sono l'affermazione di una concezione puritana che designa i poveri come colpevoli. Questa concezione si è fatta strada a partire dal momento in cui New York con la sua finanza, i soldi facili si affermava come modello. Forse allora converrebbe lavorare, dar voce alle istanze più deboli, che però in questo momento sono preda di un rancore, di un bisogno di riscatto che si esprime nelle ultradestre, nei nuovi fascismi occidentali, che hanno colto il senso di umiliazione, che parlano la stessa lingua dei soggetti cui si riferiscono, che incarnano le loro medesime aspirazioni.

Non sarà facile smontare queste narrazioni a fronte di una sinistra(?), di una parte più "progressista", che in maniera apparentemente più raffinata persegue gli stessi "desideri", proponendosi in modo snobistico quando non ipocrita, poiché il ruolo dei tanto sventolati saperi critici è in realtà, nell'oggi, un modo di profilare carriere in buona parte apparentemente "contro".

Con tutto questo dobbiamo confrontarci se vogliamo ricostruire un minimo di spazio per la verità e per restituire al pensiero e alla politica una sua più profonda dignità.

Il “caso Milano” ci dice molto in questo senso, essendo questa la città vocata a testare e manifestare le nuove tendenze che in ogni caso si diramano ben oltre i suoi assetti e i suoi confini metropolitani.

CENTRO SOCIALE CANTIERE / GIÙ LE MANI DALLA CITTÀ

“GIÙ LE MANI DALLA CITTÀ”. GENTRIFICAZIONE, CONFLITTI E MAPPATURE DAL BASSO A MILANO

*... L'unico Cantiere che vogliamo,
Centro Sociale Cantiere di Milano*

Negli ultimi vent'anni, Milano ha conosciuto una delle trasformazioni urbane più rapide e intense d'Europa. La sua mutazione da città industriale a vetrina globale del terziario, del design e della moda ha prodotto un tessuto urbano sempre più polarizzato. Da una parte, quartieri-vetrina come CityLife e Porta Nuova; dall'altra, periferie svuotate di servizi, verde, accesso al welfare e abitate da una popolazione marginalizzata. Questa dicotomia non è frutto del caso, ma di un preciso progetto di città, sostenuto da strumenti urbanistici e logiche economiche che hanno reso Milano una vera e propria piattaforma di estrazione di valore per il capitale finanziario.

Nel contesto della cosiddetta urbanistica contrattata, che ha preso forma negli anni '90 e si è consolidata con le grandi trasformazioni del decennio successivo, la pianificazione pubblica ha rinunciato al suo ruolo di guida per diventare dispositivo di negoziazione con il privato. L'urbanistica, un tempo strumento regolativo e redistributivo, è oggi un ingranaggio della macchina della valorizzazione fondiaria. Il Piano di Governo del Territorio (PGT), successore del piano regolatore, non pianifica più in base a bisogni e diritti, ma apre spazi alla flessibilità, alla rendita e alla speculazione. Milano è la prima città italiana ad aver consolidato questo modello, rendendolo egemone. Expo 2015, in particolare, ha marcatamente spinto la traiettoria verso le logiche del marketing urbano, della competizione tra città, dell'attrattività per i grandi capitali. L'esposizione universale ha segnato un salto di scala nel rapporto tra la città e la finanza globale: Milano si è affermata a livello Europeo come nodo strategico nella mobilitazione dei capitali finanziari, perdendo di vista un'idea di sviluppo territoriale diffuso e policentrico che ha sempre caratterizzato il sistema-paese. Le prossime Olimpiadi Milano-Cortina sono un ulteriore tassello di questa logica che combina attrazione ed estrazione: cannibalizzano il territorio montano con interventi che ne compromettono gli ecosistemi, e al tempo stesso drenano in città ingenti investimenti.

Le zone confinanti di San Siro e della Fiera Milano sono emblematiche del contrasto tra una città privata e finanziaria e la città popolare, con la città privata che erode e

corrode la città pubblica, anche tramite l'appropriazione di spazi e risorse comunitarie.

Il quartiere popolare di San Siro, infatti, è uno dei più estesi insediamenti di edilizia residenziale pubblica a Milano, con quasi 6.000 alloggi. Di questi, solo 2521 risultano regolarmente assegnati. Il resto è frammentato tra occupazioni, affitto, vendite, alloggi in manutenzione o in attesa di "valorizzazione". Una situazione che rivela una precisa strategia: l'abbandono progressivo del patrimonio ERP, per favorirne la vendita e la trasformazione in asset privati. Questo avviene mentre più di 23.000 famiglie aspettano un alloggio in graduatoria e aumentano gli sfratti da parte di proprietari privati. Il mercato abitativo milanese è sempre più escludente, mentre le politiche pubbliche abdicano al loro ruolo di garanzia. Proprio a pochi passi dal quadrilatero popolare, si innesta il progetto del nuovo stadio di Inter e Milan. Un impianto pensato non tanto per lo sport, quanto come operazione immobiliare: la "Cattedrale" di Populous, con annesso aree commerciali e verde-vetrina, sostituirà il Meazza, simbolo della città e infrastruttura pubblica. Il nuovo stadio sarà più piccolo, più costoso, meno accessibile: più che ai tifosi, si rivolge a un pubblico di consumatori. È un esempio paradigmatico di come le grandi opere siano oggi leve per la valorizzazione fondiaria ed è uno dei grossi driver della gentrificazione della zona. Questo progetto, infatti, non arriva da solo: si inserisce in un mosaico di trasformazioni che riguardano l'intero quadrante ovest. Le terme di lusso sorte sull'area ex pubblica delle scuderie De Montel, la riqualificazione commerciale dell'ex ippodromo del Trotto, il rilancio parziale dell'ippodromo del galoppo, l'arrivo di investitori internazionali come Coima e Hines, la privatizzazione di una delle piscine più amate dai milanesi, il Lido. Tutti segnali di una pressione crescente sul territorio. Il pericolo è chiaro: gentrificazione, espulsione, perdita di senso di comunità, e di opportunità accessibili a tutti. Interi isolati rischiano di vedere il valore immobiliare salire a dismisura, con la conseguente esclusione delle fasce popolari, ma anche del famoso ceto medio che ormai è sempre più risicato. Il meccanismo del "dibattito pubblico", introdotto per la prima volta su questo progetto, si è rivelato uno strumento limitato. L'opzione zero – non realizzare lo stadio – non è mai stata contemplata. Le modifiche chieste dal Comune sono state minime. Le società hanno usato anche le alternative proposte (La Maura, Sesto San Giovanni), come leve negoziali per ottenere il massimo da San Siro.

Nella zona vicina, tra piazza Zavattari a Fiera Milano, c'è un quadrante della città dove le parole "rigenerazione urbana" hanno perso ulteriormente il loro significato originario, per designare da un lato il dispositivo dei mega-progetti e dei grandi eventi, dall'altro un enorme mole di micro-trasformazioni del tessuto residenziale, che ha

trasformato tutta Milano in un cantiere avvolto nella ormai pittoresca rete arancione, orientata a produrre unità abitative di lusso, per un ceto medio-alto e/o finalizzate a rappresentare un investimento immobiliare redditizio, che davvero pochi possono permettersi.

Tale quadrante si estende da Piazzale Lotto a Fiera Milano City, da Portello fino ai grattacieli asettici di CityLife: qui il volto della città è stato ricostruito a immagine e somiglianza di un'idea astratta di modernità, e di lusso preconfezionato, definiti dal loro valore retorico e aspirazionale, ma sganciati dal vivere reale. E se le torri brillano, è perché sotto si consuma un'ombra lunga di espulsione, disuguaglianza e desertificazione sociale.

Fino a qualche decennio fa, il Portello era il cuore vivo della Milano produttiva. Il nome stesso evoca passaggi, scambi, un tessuto urbano poroso, attraversato dalla storia. Gli stabilimenti Alfa Romeo – nati su una parte dei terreni che ospitarono l'Expo del 1906 – non erano solo un presidio industriale, ma un epicentro di vita sociale e politica: operai, famiglie, lotte, scioperi, sapere tecnico e relazioni comunitarie. Il quartiere era popolare, complesso, stratificato.

Con la dismissione della fabbrica e il trasferimento a Rho-Però delle attività fieristiche, si è spalancato lo scenario della valorizzazione fondiaria. Dapprima è arrivato il cosiddetto “Progetto Portello”, che ha spazzato via la memoria industriale sotto le collinette “concettuali” di un parco postmoderno, punteggiato da architetture firmate e piazze patinate, tutte desolatamente vuote. Poi, progressivamente, l'intera area è diventata terreno fertile per uno degli interventi immobiliari più massicci dell'Europa del Sud: CityLife. CityLife non è solo il nome di un progetto immobiliare: è un marchio, una città nella città, pensata per chi Milano la consuma ma non la abita. Il consorzio promotore – formato da Generali, Gruppo Ras, Lamaro Appalti e altri – ha investito centinaia di milioni per trasformare un quartiere fieristico in un distretto del lusso.

I tre grattacieli, firmati da archistar internazionali, troneggiano come simboli di un potere che ha già deciso per chi è questa città. La caduta dell'insegna della torre Generali, assomiglia alla perdita di una corona da una testa regale, ma sebbene che il Re sia nudo, ormai è ovvio, resta ancora da capire come spodestarlo. Sotto le tre torri, si estende il centro commerciale più grande di Milano, con 80 boutique, 20 ristoranti e sale cinematografiche, in una rappresentazione continua e scintillante del consumo. Le residenze Hadid e Libeskind, affacciate sul parco, si vendono a cifre superiori ai 10.000 euro al metro quadro. La “piazza delle Tre Torri” – con fermata della metro annessa – è una non-piazza, uno spazio neutro, levigato, senza storia e senza conflitto.

Il museo d'arte contemporanea promesso non è mai arrivato. I 43 milioni di euro sono stati dirottati sul restyling del Palazzo delle Scintille, anch'esso trasformato in uno spazio polifunzionale per eventi e congressi. Nulla che riguardi la vita quotidiana di chi Milano la abita realmente. Gli annunci immobiliari del quartiere martellano su parole come "lusso", "esclusivo", "elegante".

Nel quadro delle trasformazioni urbane che attraversano Milano e del crescente protagonismo di attori immobiliari e finanziari su scala globale, proprio a cavallo tra San Siro e la Fiera, il Centro Sociale Cantiere si configura come un laboratorio di produzione di saperi urbani situati e pratiche collettive di resistenza. Nato nel 2001 da una rete di collettivi studenteschi in vista del controvertice di Genova, il Cantiere ha trasformato la storica palazzina del Derby Club in via Monte Rosa 84 in uno spazio sociale occupato, diventando un punto di riferimento per movimenti studenteschi, lotte per il diritto alla casa, contro il razzismo e per una città ecotransfemminista e decoloniale.

Non stupisce, quindi, che da qualche mese il Cantiere (Centro Sociale), sia entrato nelle mire di un gruppo di speculatori, attivissimi nel mercato immobiliare del lusso in città. Comprato l'immobile, a un prezzo vantaggioso data la situazione di occupazione, si stanno dando attivamente da fare per capitalizzare. Negli ultimi mesi, con una serie di minacce e colpi bassi, come lo stacco della corrente elettrica, l'invio di avvertimenti tramite loschi figure in tipico stile mafioso, l'offerta di mazzette agli attivisti per lasciare lo spazio, la nuova "proprietà" cerca di intimidire uno dei più longevi e attivi laboratori di alternativa politica e culturale in città e di interrompere i progetti che porta avanti ininterrottamente da ben 24 anni.

Tuttavia, il Cantiere non si è fatto intimidire e ha intensificato la propria attività di ricerca e azione territoriale, passando al contrattacco con la campagna "Giù le mani dalla città", che combina mappatura partecipata, inchiesta urbana, azione diretta, mobilitazione e produzione culturale. Al centro di questo progetto si trova una mappatura partecipata della gentrificazione a Milano, portata avanti in collaborazione con Cura Lab, un laboratorio interdisciplinare di ricerca territoriale che indaga i temi della disuguaglianza e i processi di marginalizzazione della contemporaneità che ha la sua sede a Off Campus, nel centro del quartiere popolare di San Siro. La mappa è in continua evoluzione e documenta in tempo reale cantieri, nuove costruzioni e trasformazioni speculative in diverse aree della città, a partire dai quartieri di San Siro, CityLife e Portello. La mappa non è solo uno strumento descrittivo, ma un dispositivo di contro-pianificazione dal basso: permette di

visualizzare e denunciare i processi di gentrificazione in atto, promuovendo la costruzione di reti tra abitanti, comitati, ricercatori e attivisti.

La campagna “Giù le mani dalla città”, si articola su quattro livelli principali

Il primo è la mappatura diffusa della cantierizzazione di Milano, grande e piccola: tutte le persone che abitano e attraversano Milano sono invitate a contribuire alla mappa segnalando cantieri sul proprio cammino attraverso un formulario online, accessibile dal sito cantiere.org. Questo livello consente di raccogliere dati capillari sui processi di trasformazione e di renderli accessibili e leggibili a partire dall'esperienza quotidiana.

Il secondo livello è dedicato al progetto di inchiesta qualitativa intitolato “La gentrification incarnata”, che raccoglie interviste e testimonianze dirette sui cambiamenti vissuti dalle persone nei quartieri in trasformazione. L'obiettivo è restituire una dimensione esperienziale e soggettiva alla narrazione del cambiamento urbano, mettendo in luce gli effetti concreti della speculazione sulla vita delle persone.

Il terzo livello, denominato “Le luci e le ombre”, è una mappatura fotografica degli spazi della Milano pubblica, comune e alternativa, che rischia di scomparire. Attraverso l'uso delle immagini, questo strato del progetto documenta e rende visibile un patrimonio sociale e culturale minacciato dalla pressione immobiliare, producendo una memoria collettiva viva dei luoghi in pericolo.

Infine, il quarto livello della campagna, ancora in elaborazione, sarà dedicato alla documentazione critica del processo di privatizzazione progressiva della città. Si tratta di una sorta di radiografia in movimento dell'avanzamento della privatizzazione di servizi, consultori, piscine, parchi e altri spazi di uso collettivo. L'intento è mostrare come la logica della valorizzazione finanziaria stia progressivamente erodendo il perimetro della città pubblica, creando consenso tramite un marketing pervasivo e suadente, sottraendo al contempo diritti, parole e opportunità di accesso.

Attraverso strumenti digitali, laboratori territoriali, workshop tematici e azioni dirette, “Giù le mani dalla città”, costruisce una forma di intelligenza collettiva radicata nei territori. In particolare, la campagna si propone di smascherare la retorica ufficiale della riqualificazione, mostrando come essa coincida spesso con processi di espulsione, innalzamento dei costi dell'abitare, dismissione del patrimonio pubblico e cancellazione della memoria collettiva. L'obiettivo è triplice: 1) creare consapevolezza diffusa sui meccanismi che alimentano la speculazione urbana; 2)

costruire visioni alternative di città fondate su giustizia spaziale, accesso ai diritti, riproduzione sociale e democrazia urbana, 3) conoscere per agire: alimentare la mobilitazione sociale per il diritto alla casa, alla città e alla vita degna per tutt3.

Il progetto si inserisce in una più ampia riflessione sul ruolo degli spazi sociali e dell'autogestione come forme di governo del territorio e costruzione del comune. In un contesto in cui Milano viene sempre più ridisegnata secondo logiche estrattive, il Cantiere si presenta come un attore collettivo che pratica un'altra idea di città: non vetrina ma laboratorio, non profitto ma abitare, non esclusività ma cooperazione. La mappa, come il Cantiere stesso, è una piattaforma viva e catalizzatore di energie: raccoglie dati, restituisce storie, attiva mobilitazioni. Dimostra che la città non appartiene ai fondi immobiliari, ma a chi la attraversa ogni giorno. Ed è in questa rivendicazione che risiede la sua forza politica.

“Qui siamo, e qui restiamo” non è solo lo slogan al centro della resistenza del Cantiere di fronte alle minacce della nuova proprietà: è la sintesi di una storia lunga più di vent'anni, che ha fatto del Cantiere un punto nevralgico della Milano che costruisce alternative reali per continuare ad esistere e resistere nella città. La città è un'opera collettiva da cui non ci faremo espellere, né in quanto spazi sociali e di alternativa culturale, né in quanto abitanti di questa città e dei suoi quartieri. Milano non ha bisogno di altri stadi, di nuove torri, di progetti “iconici”.

Milano ha bisogno di una visione condivisa, inclusiva e veramente innovativa in senso sociale. Ha bisogno di case accessibili, di scuole pubbliche, di consultori, biblioteche, orti urbani, di centri antiviolenza, di asili e centri estivi, di parchi aperti e piscine comunali, di luoghi di ritrovo gratuiti, di spazi sociali e di alternativa culturale.

LINK E LIBRI UTILI PER APPROFONDIRE

Cantiere.org, *Giù le mani dalla città: mappatura partecipata e collettiva delle trasformazioni urbane e della gentrificazione a Milano*. Disponibile [qui](#).

CURAlab – Politecnico di Milano. *Osservatorio multidisciplinare sullo stadio di San Siro e altri grandi progetti di trasformazione urbana*. Disponibile [qui](#).

CURAlab – Politecnico di Milano. *Una lettura critica del processo in corso sullo stadio San Siro: farsi buone domande!* Disponibile [qui](#).

CURAlab – Politecnico di Milano. *Abitare a San Siro. Una co-ricerca sulle condizioni abitative e le reti di gestione dell'ERP*. Report disponibile [qui](#).

Offtopic Lab. *Piccola guida alla grande San Siro*, disponibile [qui](#).

Coppola, A. *Il Modello Milano, oltre le inchieste*, Jacobin Italia, disponibile [qui](#).

Grassi, P., Pozzi, G., Verdolini, V. (2025). *Milano fantasma. Etnografie di una città e delle sue infestazioni*. Milano: Ombre Corte.

Hurricane (2025). *Milano Horror Stories. Incubi dalla rigenerazione urbana*. Milano: Agenzia di Fabbricazione Autonoma (AFA).

ANGELO JUNIOR AVELLI

IL FUTURO DI PIAZZALE LORETO E LA NECESSITÀ DI UNA SVOLTA PUBBLICA A PARTIRE DAI MUNICIPI

Il progetto di riqualificazione di Piazzale Loreto, al momento, sulla carta, è congelato, e non soltanto per la bufera che ha investito Milano con lo scandalo dell'urbanistica e le indagini della Procura, sul sistema di potere che girava intorno alla Commissione Paesaggio e ad un network – altamente selezionato – di manager e superconsulenti delle principali multinazionali del mattone, ma perché Sindaco e Giunta pare non ritengano opportuno bloccare in questo momento uno snodo intermodale centrale come quello di Piazzale Loreto, con le Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina alle porte, quando i flussi in entrata aumenteranno esponenzialmente. Il fattore mobilità non è però sicuramente l'unico ad aver giocato un ruolo determinante in questa vicenda. Un fondamentale contributo è arrivato senz'altro dal protagonismo civico dell'attivismo di zona e dal dibattito pubblico scatenatosi attorno al progetto di questa grande opera, con tanto di prese di posizione nette, accompagnate spesso da gesti tangibili (come esposti, lettere, appelli, petizioni, iniziative politiche di vario titolo) da parte delle forze sociali in campo, quali comitati di quartiere, sindacati inquilini, reti politiche e ambientaliste che hanno assunto, insieme ad alcune voci di giornalisti e intellettuali, tra cui vanno contate anche gli sparuti interventi critici di pochi consiglieri di maggioranza – al di là dell'opportunismo strumentale dell'opposizione – che hanno manifestato seri dubbi sul progetto di sviluppo sulla piazza, presentato da Nhood, sollevando questioni precise in merito a LOC2026, al modello di rigenerazione urbana desunto e alle ricadute sociali e ambientali che questo comportava nei quartieri limitrofi e per i suoi abitanti.

Decisiva si è rivelata la parabola giudiziaria che ha travolto il Sindaco Sala e la sua Giunta, soprattutto nelle ultime settimane, con le inchieste sui presunti abusi edilizi concessi “a favore di palazzinaro” che hanno lambito anche il progetto di Piazzale Loreto. In particolare, colpiscono alcune delle parole – uscite a mezzo stampa – delle intercettazioni tra alcuni dei protagonisti della vicenda. Quello che fino a poco tempo fa appariva come un sistema al limite della legalità, oggi è messo in discussione in toto, finalmente dalla politica e dalla Procura. Emerge dalle carte, l'intenzione – sottotraccia – di procedere anche su Loreto, con una SCIA, una semplice

comunicazione attraverso la quale un privato informa l'amministrazione di essere pronto ad iniziare i lavori. Proprio questo strumento amministrativo si trova ora sotto la lente di ingrandimento degli inquirenti perché in molti casi l'utilizzo indebito di questa prassi avrebbe consentito agli operatori privati di far passare come semplici ristrutturazioni, nuove costruzioni, un equivoco non poco rilevante, visto che in questi casi bisognerebbe invece procedere attraverso un piano attuativo.

Ma che cosa è la SCIA? La SCIA è una procedura amministrativa semplificata, un'autocertificazione (o dichiarazione sostitutiva) per la quale il privato dà comunicazione all'amministrazione di essere idoneo all'inizio dei lavori. I problemi sorgono nel momento in cui questo meccanismo è applicato in maniera impropria o incongruente rispetto al tipo di utilizzo per cui è nata la procedura. Infatti, in tutti questi anni, è stato sovrautilizzato da operatori immobiliari come Coima SGR, Bluestone, Hines, Lendlease SGR e Nhood, ottenere un risparmio cospicuo sugli oneri di urbanizzazione e i tempi di attesa per l'avvio dei lavori. Oneri di urbanizzazione già bassissimi a Milano, che se paragonati alla maggior parte delle città europee sono rimasti gli stessi per oltre sedici anni, per l'ammontare di un danno erariale stimato oltre i 2 miliardi di euro per le casse pubbliche. Una procedura e un sistema di compiacenze che hanno permesso a queste multinazionali di spadroneggiare sul mercato immobiliare, in qualità di soggetti privilegiati. Forse soltanto adesso per la prima volta, l'opinione pubblica sta realizzando con chiarezza gli effetti diabolici di questo "presunto" sistema clientelare: gli oneri di urbanizzazione avrebbero potuto finanziare welfare metropolitano e i servizi pubblici di base, invece il Comune afferma costantemente di non avere fondi a sufficienza per progetti sociali e stanziare risorse per asili, scuole, case piscine e palestre. In questo humus culturale va collocata tutta la vicenda di Piazzale Loreto. L'ex Assessore all'Urbanistica, Giancarlo Tancredi, confrontandosi con Carlo Masseroli – manager di Nhood – gli spiega quanto sia diventato difficile, a causa dei riflettori accesi, provare a mantenere avanti gli accordi iniziali, senza cambiare considerevolmente le regole di ingaggio. A questo punto Masseroli, che a sua volta fu Assessore all'Urbanistica del Comune di Milano con la Giunta Moratti, propone a Tancredi una strategia condivisa per sbloccare la situazione: appunta su un foglietto, ritrovato poi a casa di Tancredi (durante una perquisizione, *nda*), in cui illustra la possibilità di affrontare un contenzioso legale tra Nhood e il comune, allo scopo di giustificare la richiesta dello sviluppatore di un aumento dei volumi di superficie edificabile come risarcimento.

Il cuore pulsante della protesta batte però proprio tra Via Padova e Piazzale Loreto, dove il comitato Abitare in Via Padova, uno dei più attivi e autorevoli in città, sui temi

del diritto alla casa, insieme agli esposti individuali presentati da alcuni cittadini, ha guidato la resistenza su Piazzale Loreto, puntando il dito contro questo progetto di riqualificazione della piazza e contro l'attuale deregolamentazione urbanistica "che gridava vendetta". Basta pensare al caso eclatante delle Park Tower a Crescenzago e della palazzina di sette piani costruita al posto di un garage, in un cortile di un palazzo, nelle vicinanze di Piazza Aspromonte. In maniera particolare il lavoro di Abitare in Via Padova si è fatto notare per freschezza e dinamismo. AVP è un comitato di abitanti, che unisce esperienze diverse di attivisti storici della zona con l'associazionismo territoriale (Amici del Parco Trotter, Anpi 10 agosto 1943, Via Padova Viva, Bellarqua) e la cooperazione sociale (Comin, B-Cam). Comitato che ha promosso un interessante raccordo di reti raccogliendo attorno a sé competenze tecniche ed energie effervescenti: dai sindacati inquilini (Sicet e Unione Inquilini), a Mutuo Soccorso Milano Aps – che ha costituito recentemente un comitato nelle case Aler di Via Lulli e Via Porpora, con la consegna dei pacchi alimentari.

Su Loreto Abitare in Via Padova ha inizialmente attivato un percorso di elaborazione critica attorno al progetto LOC2026 presentato da Nhood, e successivamente ha stimolato il dibattito pubblico attorno alla grande opera col *frame* "Laboratorio Loreto" in qualità di contraltare democratico, rispetto ai meccanismi blandi di partecipazione consultiva, introdotti dall'amministrazione comunale. Successivamente ha radunato tutti i soggetti critici rispetto al progetto (oltre venti associazioni dei Municipi 2 e 3) chiedendo delucidazioni e chiarimenti rispetto alla realizzazione della nuova piazza, problematizzando soprattutto sugli effetti e le ricadute oggettive sul quartiere, correlati all'intervento urbanistico in previsione. Infatti mentre il Nhood e il Comune presentavano come un gran successo il fatto che il valore degli immobili sarebbe aumentato dal 30 al 40%, Abitare in Via Padova, con Laboratorio Loreto avvertiva che questo fenomeno consequenziale avrebbe condannato tutta una parte della popolazione urbana all'espulsione dal quartiere, per non dire dalla città, in un territorio, come quello di Loreto, già molto sotto pressione, soprattutto per la sua vicinanza di Nolo, il quartiere recentemente divenuto simbolo della gentrificazione.

Laboratorio Loreto ha cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica e di mettere in evidenza tutti gli aspetti più controversi che ruotano attorno a LOC2026: l'innalzamento dei valori immobiliari, stimati dalla multinazionale come esternalità positiva, avrebbe comportato un miglioramento relativo nei confronti di quei proprietari di casa che si trovano a vivere nella zona con la loro prima casa, anzi, a dire il vero, la crescita dei valori immobiliari avrebbe portato con ogni probabilità

all'esplosione degli affitti che a cascata sarebbe ricaduta sul costo della vita medio in quartiere. Contemporaneamente, molti elementi del progetto rimanevano aperti – per non dire opachi – e senza risposta. Per questa ragione, Laboratorio Loreto, con Abitare in Via Padova come capofila ha chiesto in una lettera alle istituzioni, delucidazioni in merito a diversi punti cogenti sul progetto: che ne sarebbe stato della memoria storica della piazza (simbolo dell'antifascismo milanese e italiano); quanto si sarebbe concesso in cubature e in volumetrie al progetto; come si sarebbe articolato l'utilizzo dello spazio sociale di 200 mq, previsto inizialmente dalla convenzione e poi successivamente sparito; quale sarebbero state le regole di gestione dello spazio pubblico nel momento in cui la piazza sarebbe diventata privata (un vero scandalo!); in che modo l'amministrazione pensava di difendere, attraverso la pedonalizzazione della prima parte di Via Padova, la vendita al dettaglio dei negozi multietnici, che si trovano tra Loreto e la rotonda di Via Predabissi, che sono parte integrante del tessuto sociale e dell'identità del quartiere, mentre la trasformazione di Piazzale Loreto e di Via Padova correvano il rischio di diventare il prolungamento di Corso Buenos Aires, attraendo soprattutto grandi catene del food e del retail; che ne sarebbe stato di tutti coloro che sarebbero stati colpiti dalla gentrificazione "indotta" ed espulsi dal caro affitti, considerando l'aumento del numero degli sfratti nei quartieri interessati.

Contro la precarietà abitativa, due le proposte avanzate da Laboratorio Loreto al Comune di Milano, in diverse occasioni istituzionali, di fronte a Giunta e al Consiglio Comunale, e riportate più volte nei Consigli di Municipio 2 e 3, in quanto istituzioni di prossimità: il recupero dei vuoti, come pratica strategica a zero consumo di suolo, come nel caso dello stabile dismesso dell'ex Hotel Pasteur, e lo stop all'alienazione delle case popolari di Viale Lombardia 65, di proprietà di MM, la società che gestisce i servizi abitativi pubblici per conto del Comune di Milano. Con la campagna "Loreto Pubblica" Abitare in Via Padova e Laboratorio Loreto hanno chiesto di preservare il patrimonio residenziale pubblico della zona, fermando la vendita di quel complesso di alloggi, prevalentemente vuoti, che l'amministrazione aveva intenzione di immettere sul mercato privato, vendendolo al miglior offerente. La rete di quartiere ha respinto al mittente questo scenario e ha chiesto piuttosto che quegli appartamenti sfitti venissero sistemati e poi assegnati a chi da anni aspetta una casa dignitosa perché è in lista di attesa. Le case popolari di Viale Lombardia 65, tra l'altro, sono ex case della Società Umanitaria, del vecchio quartiere operaio di Casoretto, che rappresentano dal punto di vista architettonico un fiore all'occhiello del patrimonio edilizio milanese oltre che essere riconosciuta come una risorsa strategica

importante, in quanto infrastruttura sociale essenziale per la tenuta democratica del sistema urbano, in grado di garantire l'esigibilità del diritto alla casa anche a chi è più esposto a condizioni di vita precarie.

Qualche settimana fa, grazie alla pressione esercitata dal basso del movimento per il diritto all'abitare di Milano, i comitati civici hanno ottenuto una mozione, presentata dal Presidente della Commissione Casa e votata dalla maggioranza del Consiglio Comunale attraverso la quale l'amministrazione, in via del tutto nominale, si assume l'impegno formale, di rinunciare alla vendita di quelle case e trovare delle risorse da stanziare per il recupero di quelli alloggi popolari, al fine di consegnarli ai legittimi assegnatari. Il comitato Abitare in Via Padova ha dato notizia del voto della mozione sui suoi social, rivendicando questa piccola vittoria come un piccolo primo passo compiuto nella direzione giusta, un primo passo che ha richiamato l'attenzione dell'amministrazione all'urgenza di produrre risultati concreti, dichiarando che stavolta gli abitanti e i cittadini di Milano non si sarebbero accontentati di una "spolverata di sociale" (citazione dalle carte dell'inchiesta della Procura di Milano su Piazzale Loreto, di una conversazione tra un funzionario comunale e un consulente immobiliare).

Questa crisi del modello Milano a cosa è dovuta? Il governo della città deve operare necessariamente per il bene comune, governare la città significa fare gli interessi di tutti i cittadini, non solamente del proprio gruppo sociale di riferimento, o peggio, nell'esclusivo interesse di alcuni gruppi d'affari contro l'interesse della maggioranza, come fatto dall'attuale Giunta, in maniera sempre più vistosa. Il problema di fondo per il quale tutti i cittadini stanno recriminando la situazione attuale dipende dal fatto che un'intera classe dirigente, al posto di governare le trasformazioni urbane a Milano abbia completamente abdicato la propria funzione al settore privato, ad imprese e ad un'élite di professionisti l'idea di sviluppo urbanistico sulla città. Come ripetuto già in diverse occasioni e interviste da Ada Colau, l'ex Sindaca di Barcellona, la leva urbanistica è il principale strumento di governo per un'amministrazione locale, se questa viene meno, viene meno anche il suo mandato a tutela degli interessi collettivi, che dovrebbe essere ispirato da una genuina vocazione sociale e pubblica nel nome del benessere di tutti i cittadini. Nel caso infausto in cui si verifichi l'esatto contrario, ci troveremo di fronte a una crisi della tenuta dei valori democratici alla base del patto sociale, straordinariamente incrinato a Milano. Questa falla, del resto, arriva da lontano.

Basti pensare al progetto di riqualificazione di Via Padova, e a come questo sia stato presentato dalle associazioni territoriali nel 2017 e come sia stato poi tradotto e

stravolto, in fase realizzativa, dopo che il progetto dal basso aveva vinto il bando del “Bilancio Partecipativo” come esercizio di democrazia diretta, sulla scorta delle esperienze nate attorno al Social Forum di Porto Alegre. L’associazione di Via Padova Viva, infatti, presentò un progetto di riqualificazione tra Via Cambini e Via Arquà, con alberi, panchine, aiuole, piste ciclabili. Questo progetto vinse il bando del “Bilancio Partecipativo” e negli anni venne completamente snaturato e cambiato, precipitando verso quell’idea di città e di arredo urbano che la Giunta Sala ha come stella polare, molto più coerente con il tentativo di dare impulso alla gentrificazione e all’esclusione nel quartiere: sono spuntati maxi marciapiedi già pronti ad ospitare tavolini e dehors, posati vasi di terracotta che si sono trasformati presto in cestini della spazzatura, che nel frattempo sono spariti, scatenando il panico nella via e la caccia al degrado. Il progetto di riqualificazione è stato realizzato con grande ritardo, raddoppiato, rispetto all’originale ma armonizzato all’idea di decoro urbano che Piazzale Loreto con LOC2026 avrebbe dovuto portare. Un episodio paradigmatico di come il travisamento degli strumenti democratici della partecipazione civica, se svuotati di senso, possano generare malcontento, sfiducia nelle istituzioni e una crisi del consenso.

Milano storicamente è un luogo accogliente e inclusivo, dove ogni persona e gruppo sociale può trovare spazio, casa e una propria dimensione di partecipazione e di emancipazione individuale e collettiva. In questo senso Via Padova, ma non è certo l’unico quartiere, racconta questo spirito e questa tensione, nei suoi tratti peculiari che plasmano la sua storia e la sua identità territoriale. Oggi Milano non è più così. Oggi è la città delle ingiustizie e dei contrasti, dell’ostentazione della ricchezza sotto gli occhi del povero e dell’assenza di prospettive per i giovani italiani e di seconda generazione. Milano è divenuta città teatro delle disuguaglianze e città separata e insofferente. La maggioranza dei problemi di coesione sociale, che vengono espressi nel dibattito mainstream, sono ben sintetizzati nel dualismo che intercorre tra diritto all’abitare e sicurezza individuale, percepite come due delle urgenze, su cui presentare una proposta valida alla città alle prossime elezioni. La questione abitativa da una parte, insieme alla qualità dei servizi pubblici e di welfare, e della sicurezza dall’altra, come cartina di tornasole esplicita che ben descrive la ferita aperta tra le categorie polarizzate presenti nella narrazione dominante. In questa città c’è bisogno di riscoprire, come ha detto in un’intervista al Corriere della Sera l’Arcivescovo di Milano Mario Delpini, una visione d’insieme, solidale, per cui diventa più importante costruire ponti (metaforicamente parlando, *nda*) al posto di muri, rivalutando i legami umani tra pari senza trascurare i legami tra persone di estrazione sociale diversa. Il

cosiddetto mix sociale, tanto decantato nei convegni delle università, andrebbe praticato un po' di più, intanto a partire proprio dai consessi politici e sociali. Ora tocca guardare avanti, ma nella direzione diametralmente opposta. Uno dei temi da cui ripartire a percorrere questo tipo di ragionamento, è quello di ridare dignità ai municipi e di concedere loro maggiori poteri, con un'opera di decentramento sostanziale, soprattutto considerando strategici alcuni ambiti e certe competenze specifiche, sulla scorta di altri esempi metropolitani, come nel caso emblematico di Roma Capitale. Questo tipo di riorganizzazione porterebbe innovazione in città e aiuterebbe le istituzioni a riconnettersi con i bisogni vivi dei cittadini, sincronizzando le aspettative reali dei quartieri, senza più il bisogno di inscenare laboratori fittizi di partecipazione o forum comunali ridotti a kermesse autocelebrative. Non c'è più spazio per questo genere di politica. Occorre un nuovo respiro. La democrazia va preservata e la storia recente ce lo insegna, con buona pace degli expottimisti della prima ora e degli amanti dei commissari straordinari al posto dei sindaci.

BREVI NOTE SUGLI AUTORI E SULLE AUTRICI

ANGELO JUNIOR AVELLI

Laureato in Lettere, barcamenandosi tra un *bullshit job* e l'altro, si occupa di diritti sociali e di precariato urbano dal 2009. Collabora con il *Fatto Quotidiano* scrivendo per il blog di San Precario. Ha scritto articoli per *Il Manifesto*, *Jacobin Italia*, *Effimera*, *Milano In Movimento* e *Rolling Stone*. Ha fatto parte del collettivo San Precario e è fondatore del sindacato metropolitano dei rider Deliverance Milano oltre che promotore e coordinatore nazionale della campagna "Rider X i Diritti". Insieme al collettivo politico Gigaworkers si occupa di gig economy, salario, reddito e welfare. È membro del comitato inquilini Abitare in Via Padova, è uno dei promotori della campagna cittadina "Chiediamo Casa a Milano" ed è esponente del coordinamento nazionale del Social Forum.

EMANUELE BRAGA

Emanuele Braga è un artista, filosofo e attivista il cui lavoro esplora le intersezioni tra arte, economia e tecnologia. È cofondatore di MACAO, un nuovo centro per le arti e la cultura, dell'Institute of Radical Imagination (IRI), un centro transnazionale di ricerca e produzione artistica, e di Landscape Choreography, realtà che opera all'incrocio tra produzione culturale, design strategico e trasformazione sociale. Tiene lezioni e seminari in diverse università europee e attualmente ricopre un incarico di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

ELIO CATANIA

Fa parte del laboratorio politico Off Topic. Il pezzo presentato in questo libro, firmato individualmente, è il risultato del lungo lavoro politico e militante di Off Topic per il diritto alla città e all'abitare. In particolare, a proposito delle cartografie del potere a Milano, si segnalano le ultime mappature collettive delle trasformazioni urbanistiche e dei loro attori principali nelle zone attorno a [San Siro](#) e [Corvetto](#) pubblicate nell'autoproduzione *Pieghevole – Bella Milano, ma non ci vivrai*.

CENTRO SOCIALE CANTIERE

Laboratorio di movimento e spazio di alternativa culturale, il Centro Sociale Cantiere è nato come scommessa di giovanissimi studenti e precari nel 2001, sull'onda del movimento alter-mondialista definito "no global", dopo la "battaglia di Seattle e verso

il contro-vertice G8 di Genova, quando il Coordinamento dei Collettivi Studenteschi di Milano e Provincia entrò in una delle tante palazzine abbandonate della città: lo storico *Derby Cabaret* di via Monte Rosa 84, tra il quartiere Fiera e San Siro. Dopo oltre 16 anni di abbandono e degrado, lo spazio è stato riqualificato e, nel corso degli anni, ha promosse e ospitato centinaia di iniziative politiche e di interventi culturali. È sede della libreria Don Durito.

TIZIANA VILLANI

Filosofo. HDR. È associata all'Università Paris 8 UFR. Professore di «Fenomenologia dell'arte contemporanea» presso il Dipartimento «Visual arts and Curatorial studies», dell'Accademia NABA di Milano. È direttore delle Edizioni Eterotopia France www.eterotopiafrance.com e della collana/rivista «Millepiani» e «Millepiani/Urban» www.millepiani.org. Tra le sue pubblicazioni: *Psychogéographies urbaines. Corps, territoires et technologies*, (Eterotopia 2014), *Il tempo della trasformazione*, (Manifestolibri 2006), *Ecologia politica*, (Manifestolibri 2013), *Corpi mutanti*, (Manifestolibri 2018).

LUCIA TOZZI

Lucia Tozzi è una studiosa di politiche urbane e una giornalista. Ha pubblicato, tra le altre cose, *City Killers. Per una critica del turismo* (Libria 2020), *Dopo il turismo* (Nottetempo 2020), *Napoli. Contro il panorama* (Nottetempo 2022), *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane* (Cronopio 2023), *Le nuove recinzioni*, con Luca Rossomando e Stefano Portelli (2023).

OSVALDO VERRI

Sociologo; ex militante del collettivo di quartiere Casoretto a Milano negli anni Settanta, in seguito documentarista e archivistica dei video di movimento. Regista del film *I cancelli della memoria*, con Renato Curcio, Living Theatre, Mutoid e Andrea Pazienza. Autore e regista cine televisivo, ideatore del progetto video "I registi del Mediterraneo", *"Moltitudini" dal G8 di Genova al Forum di Porto Alegre*. In seguito è stato animatore della telestreet milanese Nomadetv24 da cui è nato il canale youtube con il medesimo nome.